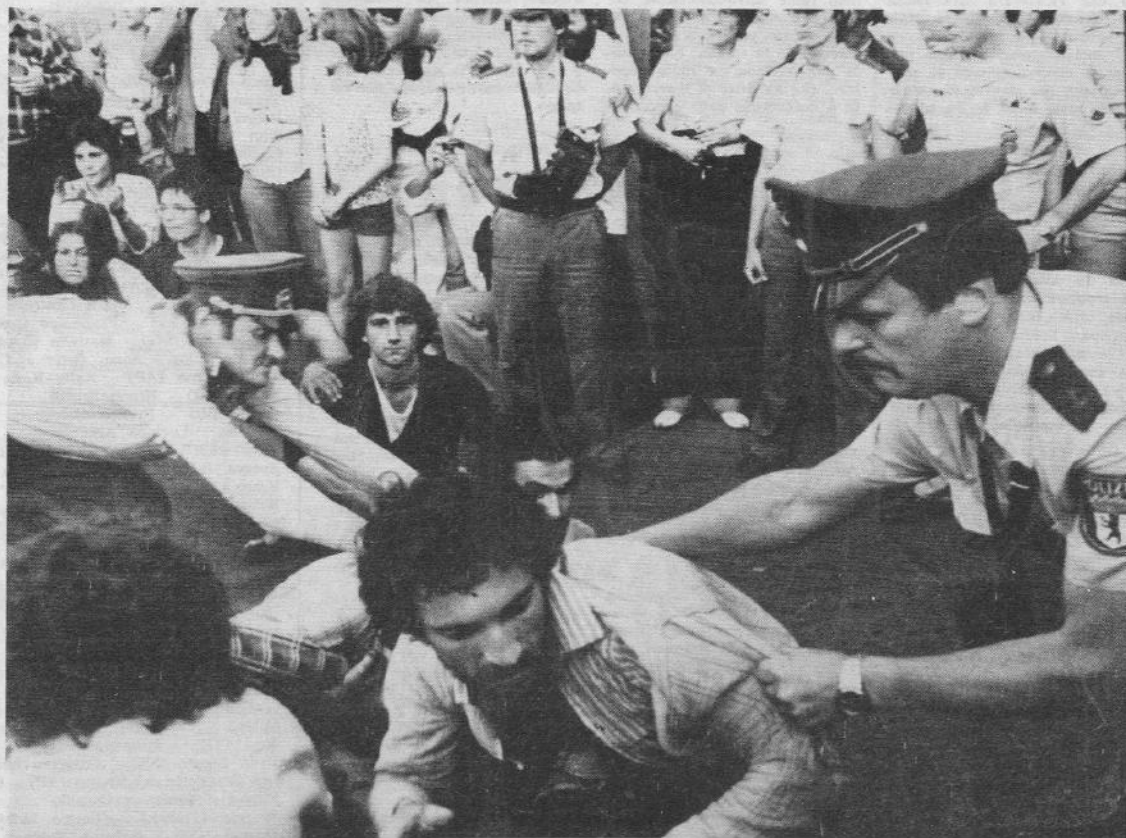


LOTTA CONTINUA

Dopo che la magistratura aveva respinto diverse istanze di libertà provvisoria, Fabrizio Pelli, presunto brigatista, condannato a 8 anni, è morto di leucemia

La giustizia ha voluto che morisse prigioniero



La polizia della Repubblica Democratica tedesca in azione mercoledì 8, a Berlino Est. La « polizia del popolo » ha trascinato oltre confine, nella « terra di nessuno », i manifestanti che hanno opposto resistenza passiva (Foto di M. Pellegrini)

Vincere la guerra per perdere la pace

Sottoscrizione

Raccolti in Parlamento da Mimmo Pinto e Roberto Cicciomessere:

Luigi Spaventa (sind. ind.)	20.000
Giancarlo Codrignani (ind. SCI)	20.000
Stanzani Sergio (PR)	50.000
Magnani Noja (PSI)	30.000
Lino Jannuzzi (PR)	130.000
De Cataldo Franco (PR)	50.000

TOTALE 300.000
(Continua in seconda)

30 milioni entro agosto

USATE VAGLIA TELEGRAFICO
LOTTA CONTINUA, VIA DEI
MAGAZZINI GENERALI, 32, ROMA

151 B9P



Fabrizio Pelli, presunto brigatista, condannato a 8 anni, è morto di leucemia

L'hanno voluto far morire prigioniero

Milano, 9 — Fabrizio Pelli: età 28 anni, nato a Reggio Emilia, arrestato nel 1974 a Pavia, morto all'ospedale di Niguarda per leucemia alle 20,30 di mercoledì 8 agosto. In carcere perché sospettato di appartenere alle Brigate Rosse, nel '77 era stato processato insieme a Renato Curcio e Franceschini per tre rapine avvenute in Emilia. Il processo si era concluso per lui con una condanna a otto anni e 4 mesi di carcere. Fabrizio Pelli era ammalato già da molto tempo e dallo scorso marzo era ricoverato all'ospedale di Niguarda, sempre in stato di arresto.

I suoi difensori avevano presentato diverse istanze di scarcerazione per motivi di salute, di cui una il 19 luglio scorso.

Nonostante fosse accertata la malattia di Fabrizio, il sostituto procuratore della repubblica, Bonelli, aveva ritenuto di dare parere sfavorevole, e siamo al 21 di luglio.

Al ricorso dei difensori la sezione istruttoria della corte d'appello di Milano risponde il 25 luglio con un altro no, motivato dalla pericolosità sociale del detenuto, dal fatto che lo stesso aveva subito una condanna definitiva, che era infine in attesa di giudizio. Inoltre la Sezione Istruttoria della Corte d'Appello riteneva che il detenuto fosse sufficientemente curato nell'ospedale di Niguarda.

Di questo parere sembra essere anche la sorella, intervistata per telefono da radio popolare, che ha detto di essere stata a conoscenza delle condizioni

di salute del fratello, aggiungendo appunto che secondo lei Fabrizio veniva ben curato. Ci è stato impossibile invece parlare con i difensori di Fabrizio per cercare di appurare se davvero l'ultima istanza di scarcerazione era stata presentata e respinta proprio il giorno prima che Fabrizio morisse.

Ora la salma è all'obitorio, dove stasera verrà eseguita la autopsia. I funerali sembra siano oggi (10 agosto) a Reggio Emilia. Una ultima notizia, che però non siamo riusciti a controllare, sarebbe che gli avvocati difensori cercarono di convincere Fabrizio a firmare una domanda di grazia: nonostante il suo rifiuto, la domanda venne ugualmente inoltrata ma respinta.

Gli ultimi mesi di Fabrizio

Fabrizio era entrato in ospedale a marzo di quest'anno. Fin da subito fu chiaro che si trattava di leucemia, nella sua forma più grave. Lui lo sapeva. Studiava il decorso della sua malattia con la stessa lucidità con cui approfondiva i manuali di storia e di economia che si era fatto portare in ospedale.

Gli avevano messo a disposizione un intero corridoio al quarto piano del reparto Talamona, all'ospedale Niguarda di Milano. Del corridoio deserto di quella opprimente costruzione fascista lui occupava una sola stanza, con un letto un tavolino, un comodino, un piccolo tavolo su cui studiava. Li viveva, con 7 guardie alla porta, 21 in tutto, distribuite nei tre turni.

Una squadra speciale di infermieri accudiva solo lui, controllati e perquisiti ogni volta che entravano. Solo negli ultimi giorni la famiglia ha avuto il permesso di entrare nella sua

stanza, sempre perquisiti ogni volta che lo volevano vedere.

La malattia aveva subito una regressione dopo alcune settimane di ricovero, i medici speravano se non in una guarigione almeno in un decorso molto più lento.

Fino a poco tempo fa Fabrizio viveva normalmente, la mattina faceva un po' di ginnastica, poi leggeva, studiava; era molto attento alle cure e alle medicine che gli davano. Chiuso di carattere e vigilante, non si confidava pienamente con i medici e con gli infermieri. Era tuttavia cosciente della sua malattia e della gravità di essa; aveva capito in anticipo il riacutizzarsi della malattia nell'ultimo periodo, ma non drammatizzava e continuava a voler capire e conoscere tutto quello che i medici gli facevano.

Già da tempo gli avvocati avevano fatto domanda di grazia al Presidente della Repubblica. Dice il dott. Landoni,

medico curante del reparto Talamona: « Mi sembra che ancora Pelli non fosse d'accordo con la domanda di Grazia ». La gravità della malattia era evidente fin da subito e simile per gravità a quella per cui in questi giorni hanno dato la libertà provvisoria a Braggion.

Comunque ci ha pensato la giustizia, che anche questa volta ha voluto essere semplice vendetta: la grazia gliel'hanno rifiutata; e sembra loro già molto se hanno concesso alla madre di assisterlo nella stanza le ultime ore. È morto alle ore 20 di mercoledì sera, dopo aver rifiutato il prete.

Oggi il reparto è stato rapidamente smobilitato: è tornato ad essere un corridoio completamente vuoto con qualche letto battuto in un angolo: le guardie non ci sono più. Nonostante gli ospedali siano traboccanti di malati, oggi e per qualche tempo ancora quel padiglione rimarrà completamente vuoto... a disposizione!

Libertà provvisoria ad Antonio Braggion, l'assassino di Claudio Varalli

Due pesi e due misure, ma sempre schifosi: non bastava il tumore osseo, ci sono voluti anche 20 milioni di cauzione

Milano, 9 — Antonio Braggion, il giovane neofascista milanese che il 16 aprile 1975 uccise a revolverate Claudio Varalli, ha lasciato il penitenziario di Porto Azzurro dove stava scontando la pena di dieci anni di reclusione. Già nel processo non tutto era stato chiaro, in quanto, inaspettatamente, l'accusa di omicidio volontario era stata declassata all'omicidio colposo per eccesso di legittima difesa.

Ora, a distanza di nemmeno otto mesi dal processo, Braggion esce di prigione (pagando anche una cauzione di 20 milioni) per gravi motivi di salute. La Diagnosi che è stata accolta dai giudici parla di tumore osseo e della necessità immediata di un intervento chirurgico per amputare l'avambraccio sinistro contro la scarcerazione di Braggion c'è da registrare la presa di posizione dell'Als, il quale parla di colpo di mano estivo da parte della magistratura e del tentativo di liquidare l'assassinio del loro militante Claudio Varalli

mettendone in libertà il colpevole.

Altri provvedimenti di scarcerazione sono stati decisi dalla corte d'appello di Milano, e riguardano Riccardo D'Este e Paolo Ranieri, definiti « comunisti » ed in carcere per tredici rapine che avrebbero compiuto mossi dalle loro parole d'ordine « contro il capitale, lotta criminale ».

La scarcerazione è avvenuta per decorrenza dei termini di custodia preventiva.

SOTTOSCRIZIONE

Aurelio Candido ha raccolto alla redazione del « Messaggero »:	
Pino Geracci	10.000
Piergiorgio Maoloni	20.000
G. C.	10.000
Dido Sacchettoni	10.000
Corrado Giustiniani	10.000
Alessandro Panini Finotti	10.000
Marco Molendini	10.000
Franco Ivaldo	10.000
Erik Salerno	10.000
Michele Concina	10.000
Barbara Corrao	10.000
Piero Mei	10.000
Enrico Bondoni	10.000
Gloria Satta	10.000
Filippo Anastasi	10.000
Luciano Ragno	10.000
G. C.	10.000
Fabrizio Paladini	10.000

TOTALE

	190.000
Forni di Sopra (UD) - Azello De Santa	10.000
Torre Del Greco - Compagni	8.000
Sandriano (PV) - Angelo Minetti	10.000
Padova - Giancarlo Frison	10.000
Mercato Saracena (Forl) - Giovanni Benedetti	5.000
Vimercate (MI) - Annalisa e Giorgio Bociolari	8.000
Roma - Laura D'Erme	15.000
Modena - Giovanni Zibardi	30.000
Siena - Antonio Viai	10.000
Trapani - Peppe Occhipinti	10.000
Polina di Quosa (PI) - Loredano Santoni	10.000
Silvi Marina (Teramo) - Lucio Valeri	10.000
Cesenatico (Forl) - Antonio Faeti	10.000
Gallarate - Elisa	10.000
Pisa - Luisa Carlini	20.000
Roma - Chicci e Corrado	50.000
Bisceglie - Vito Farlenza	10.000
Bergamo - Pietro S.	20.000
Rovigo - Giordano S.	2.000
Pizzo (CZ) - Giovanni Altieri	10.000
Sperlonga (LT) - Clara Centrella	10.000
Conegliano (TV) - Francesco Cencini	30.000
S. Faustino (PG) - Mariella Giorgi	10.000
Otranto (LE) - Anna, Betty e Cristina	10.000
Torre Palme (AP) - Kalle Kalta e Egna	50.000
Freto (MO) - Bruno Sgarbi	20.000
Arsie (BL) - Franco Bolognesi	10.000
Messina - Luciano Argente	40.000
Villafranca (VR) - Fiorenza Gaetani	5.000
Aversa (LE) - Antonio D'Aniello	10.000
Venezia - Sergio Maria Bianchi	15.000
Milano - Giorgio Secchi	10.000
Firenze - Anna Rossi	5.000
Milano - Claudio Radaelli	10.000
Milano - Flavia e Roberto Nastasi	10.000
Roma - Tina	5.000
Modena - Beccati Vittorio	10.000
Bologna - Antonio Stanelli	20.000
Pistoia - Elisabetta Martelli	20.000
Ferentino (FR) - Enzo Bottoni	50.000
Padova - Laura e Giacomo Marcolongo	20.000
Modena - Antonella Rossi	15.000
Senigallia (AN) - Sandra Mariani	23.000
Milano - Compagni AGIP - Bologna	20.000
Mori (TR) - Maurizio Zanghieri	10.000
Vado Ligure (SV) - Calogero Montagna	10.000
San Benedetto del Tronto (AP) - Fabrizio Flego	10.000
Parma - Teresa e Osvaldo	20.000
Muggia (Trieste) - Giorgio Millo	20.000
Merate (CO) - Corrado Toscani	50.000
Bergamo - Davide Testa	20.000
Roma - Fati Antonello	10.000
Roma - Caterina Rogani	8.000
Roma - TDU	90.000
Roma - Una compagna del sindacato	10.000
Treviso - Pio e Ivano	10.000
Roma - Graziano S.	10.000
Genova - Antonio e Pippo dell'Italcantieri	10.000
Roma - Andrea e Carlo	10.000
Grosseto - Cesare Giannelli	95.000
Torino - Un gruppo di giornalisti della stampa	15.000
Dalmine - Tiziana e Rinaldo	35.000
Milano - Compagni della Rizzoli Corriere della Sera	10.000
Brunico - Waial Gunther	25.000
Treviso - Maurizio M.	15.000
Torino - Vittorio e Company	20.000
Milano - Bruno Rosman	30.000
Cosenza - Francesco e Maria Rosaria	9.000
Marghera - Damiani Daniele	9.000

TOTALE

TOTALE FINALE

TOTALE PRECEDENTE

TOTALE COMPLESSIVO

1.288.000
1.778.000
5.271.500
7.049.500

Carovana per il disarmo

A Berlino uniformi diverse, stessa violenza

(dal nostro inviato)

Berlino, 9 — La carovana del disarmo si trova oggi a fare i conti con i fatti accaduti ieri al Charlie Check point. Riassumiamo i fatti accaduti ieri, una giornata intensa e significativa che ha visto i marciatori respinti prima dal comando militare americano poi dai poliziotti tedeschi dell'est e dell'ovest. La manifestazione iniziata nella mattinata si è scontrata immediatamente con il rifiuto degli americani di permettere il transito al corteo diretto verso il muro. Uno schieramento di poliziotti tedeschi — comandato a distanza da ufficiali americani — ha costituito una vera e propria barriera in divisa a pochi passi dal muro di Berlino. Nessuno è riuscito a passare e una delegazione internazionale di mediatori è stata allontanata brutalmente per avere chiesto di parlare con il comandante USA. I manifestanti hanno risposto formando una lunga fila indiana che è sfilata ripetutamente con i passaporti alla mano davanti ad ogni poliziotto a cui veniva formalmente richiesto di rispettare il diritto di passaggio. Dopo alcune ore di blocco sulla strada la fila indiana si è snodata per le Vie che circondano il muro, men-



Nella foto AP il pestaggio a Berlino Est dei partecipanti alla carovana per il disarmo

tre camionette USA, armate di mitragliatrici e Vapos sulle torrette d'osservazione, controllavano la manifestazione. Poi si è arrivati senza controllo al posto di passaggio dei Vapos. Una volta passati, i manifestanti improvvisamente sono stati circondati dalle guardie della Germania Orientale e malmenati: hanno opposto resistenza passiva e sono stati trascinati dalle guardie dal-

l'altra parte del confine. Le foto scattate sono state sequestrate. Nessun funzionario della polizia tedesca orientale ha voluto spiegare i motivi della espulsione. Intanto, via via che i Vapos accompagnavano gli espulsi nella terra di nessuno che separa i due blocchi i marciatori lanciavano slogan e cantavano l'internazionale col pugno alzato. Per poco non è avvenuta una tragedia quando

una macchina di ufficiali dell'Armata rossa è transitata a folle velocità fra i dimostranti. I militari occidentali, di presidio alla frontiera, guardavano divertiti. Poi, cosa mai accaduta in molti anni, il Charlie Check point è stato obliato da un cerchio della pace fatto dai dimostranti. A questo punto sono intervenuti con una azione contemporanea, caratterizzata dalla stessa ottusa violenza (schiacci, spintoni, calci), i poliziotti della libera Berlino e i poliziotti «del popolo» della Germania est. L'azione, svolta a Berlino dalla carovana della pace, ha obbligato le forze dei due blocchi a mostrare il loro vero volto caratterizzato dagli stessi tratti di brutalità poliziesca di repressione del dissenso, di criminalizzazione del diverso. I giornali di oggi e la TV hanno dato un certo spazio agli avvenimenti di ieri. Solo la Bild Zeitung di Springer usa l'episodio in chiave anti-comunista. Oggi, dopo una assemblea che si è tenuta in mattinata con la proposta di presidiare le caserme inglesi, francesi, americane, la carovana tenta ancora di dirigersi verso la Polonia attraverso la porta di Brandeburgo. È stata presentata una richiesta ufficiale e formale di passaggio.

Giorgio Beatti

La tragedia del servizio di leva

Due militari uccisi a Siracusa e Caserta

Siracusa, 9 — La caserma «G. Abela» è un posto dove tradizioni come quella del «nonnismo», trovano, ancora terreno fertile, anche perché è una caserma per raccomandanti nella sua stragrande maggioranza. Una caserma che non ha mai vissuto i fermenti di lotta per la democrazia, né per i quotidiani problemi materiali che sono comuni a tutti coloro che vanno a fare il servizio di leva. Giuseppe Bottaro, il soldato siracusano ucciso, era caporale e gli mancavano pochi giorni al congedo. Carmelo Pardo, il militare che lo ha ucciso, è nativo di un paese della provincia di Catania, e prima di essere di stanza alla caserma «G. Abela», aveva svolto il servizio di leva presso la «Sommaruga» di Catania.

A quanto pare, da quando è sotto le armi, ha subito continuamente angherie, scherzi pesanti da parte dei suoi commilitoni, specialmente gavettoni, che qualcuno, soprattutto fra le gerarchie, giudica in modo benevolo, se non li agevolava in un certo senso.

Avviene sempre che lo scherzo è indirizzato da parte della maggioranza verso colui che viene considerato il più debole, che nello stesso tempo, è anche il più isolato.

E lui, Carmelo, debole ed isolato, decide di reagire ai continui scherzi, per cui si ribella ad una ennesima «imposizione».

Non vuole subire la colletta per i «nomi» (ovvero i congedanti). In precedenza, non molto tempo prima, aveva subito un pesante scherzo: gli avevano buttato sui capelli un intruglio per cui aveva dovuto raparsi i capelli a zero.

Così, nella camerata, con le luci spente (da poco era suonato il silenzio), i nervi di Carmelo non hanno retto più; ha preso il coltello ed ha vibrato dei colpi che hanno tolto la vita ad un suo coetaneo. Il collettivo dei diritti civili di Siracusa è l'unico organismo che si sta muovendo per non lasciare da solo questo ragazzo. Probabilmente metterà a disposizione i suoi avvocati per difenderlo, ma anche per denunciare all'opinione pubblica di chi sono le reali responsabilità, il comportamento delle gerarchie militari che anche in questo modo riescono a reprimere ed alienare la vita militare. Oggi intanto si sono svolti i funerali di Giuseppe Bottaro, presenti le autorità militari (ci avrebbe stupito il contrario).

Caserta — Un altro soldato Luciano Luzi, muore dopo sette giorni di coma profondo colpito alla testa da un colpo di pistola.

A sparare è stato il tenente Vincenzo Schizzippa. Aperte due inchieste: una militare, l'altra dalla Procura della Repubblica. L'ufficiale sostiene che è stato un incidente. Ma i familiari non credono a questa tesi.

Intervista al segretario regionale della DC campana

Cosa farà il PCI per recuperare la fiducia fra i napoletani? "Nulla"

Napoli — In questi giorni il consiglio comunale di Napoli ha superato, almeno temporaneamente, la crisi di rapporto tra i sei partiti dell'intesa che reggono la giunta Pci-Psdi-Psi-Pri. Dopo il calo di circa il 10 per cento del Pci il 3 giugno, cui non è corrisposta l'avanzata della Dc ma solo recuperi degli altri quattro partiti minori, si era aperta nell'istituzione comunale una fase critica. La Dc ha creduto poi opportuno rinviare a tempi ad essa più favorevoli l'apertura di ostilità definitive, mentre il Pci si è accontentato di realizzare un rimpasto sostituendo tre assessori. I partiti minori hanno ripreso a dormire. Sul difficile quadro politico a Napoli ed in Campania (alla regione, la Dc — dopo otto mesi di collasso della giunta d'intesa caduta a fine dicembre '78 — ha designato adesso a presidente di una improbabile giunta di centro-sinistra il gavianese Cro Cirillo) abbiamo intervistato il segretario regionale della Dc, Bruno Milanese, ingegnere, legato ai piani anti-popolari di terziarizzazione della città di Napoli della quale è stato sindaco fino al famoso 15 giugno '75. Anche Milanese,

non improbabile sindaco di una non lontana Napoli da ridemocraticizzare, è un gavianese. Un gavianese cui la città ha però vietato l'ingresso in senato al quale il boss Dc si era faticosamente candidato.

Quali sono le cause dello stallo, del degrado del Pci?

La questione è questa: la Dc ha un programma reazionario, ma c'è l'ha, per Napoli. Il Pci no.

All'opposizione il Pci fino al '75 mostrava di essere in grado di cambiare Napoli, poi ha fatto l'accordo con la Dc ed ha fregato se stesso e Napoli.

Il Pci si è rivelato l'opposizione delle chiacchiere. Se avessimo noi l'area culturale che ha il Pci, chissà che avremmo fatto... La ricchezza che c'è a sinistra, la Dc a Napoli non se l'è mai sognata. Il Pci ha finito per accettare ed adottare il nostro programma e qui gli è andata male. Il nostro programma lo sappiamo realizzare meglio noi.

Qual è questo programma? Metropolitana, centro direzionale, edilizia popolare, occupazione; seusi lei non lo sa?

Ma nel '75 avevate paura, dice la verità. La sinistra era forte.

Paura, no. Sfiducia, sì. Timore che la Dc finisse, che fosse iniziato un processo irreversibile. Oggi ci siamo un po' ripresi. Il Pci, venendo verso di noi, su posizioni più arretrate, ha forse imboccato lui una crisi irreversibile. Ora che è stato con noi, nessuno potrà facilmente credergli che tornerà sulle posizioni di prima.

Prevede una vittoria Dc alle comunali dell'80?

No. Non penso che vincerà la Dc l'anno prossimo. La situazione resterà immobile, in equilibrio. Prevedo che Napoli avrà il commissario. Abbastanza presto.

Ma da oggi al maggio '80 in che modo la Dc starà nella maggioranza al comune di Napoli, che contributo vuole dare per Napoli?

Maggioranza... minoranza... la giunta la guida il Pci.

Secondo lei che farà il Pci nei prossimi dieci mesi, per recuperare fiducia tra i napoletani?

Nulla. E la Dc cosa proporrà per rivalutare l'intesa per Napoli?

Nulla. Siamo in una situazione in cui i due partiti maggiori si fronteggiano paralizzando-

si. Veda, qui in comune siedono nove partiti, sono troppi...

Troppi? Perché?

Troppi per governare Napoli. Anche voi di Democrazia Proletaria, Nuova Sinistra, avete sbagliato. Vasquez fa l'opposizione, la fa anche bene ma quando critica anche il Pci ha paura di fare il gioco della Dc. Voi avete sbagliato perché non avete dato ai disoccupati l'orientamento di un movimento produttivo: non si può chiedere lavoro solo perché disoccupati. Noi d'altronde abbiamo maggiori strumenti di corruzione e al momento opportuno vi abbiamo diviso il movimento.

Non lo sa, per chiedere lavoro, occorre basarsi sulla produzione. Io penso a un movimento nazionale, lasciamo perdere. L'Italia è una repubblica troppo fondata sul lavoro, ma degli altri. Veda la crisi governativa...

Cosa vuol dire? Non le va la costituzione? Siamo a una crisi istituzionale?

Sì va verso la dittatura, è segno che siamo al fallimento della democrazia. Le istituzioni non incontrano fiducia.

Francesco Rutolo

"Pham Van Dong è peggio di Hitler"

Lo ha detto, insieme a molte altre cose, Hang Van Hoan il dirigente vietnamita scappato a Pechino

Pechino, 9 — L'ex-vice presidente dell'assemblea nazionale vietnamita, Hoang Van Hoa, attualmente profugo in Cina, ha tenuto nel tardo pomeriggio di oggi una lunga conferenza stampa, tesa a spiegare le ragioni della sua fuga da Hanoi e la sua visione dei problemi politici del Vietnam. Durissime, come era facile attendersi, le accuse lanciate da Hoang Van Hoa ai suoi ex-compagni.

«Il Vietnam non è più oggi un paese sovrano ed indipendente — ha detto — ma, è asservito ad una potenza straniera dal punto di vista economico, politico, diplomatico e militare». Hoang ha proseguito la sua requisitoria dicendo che tale situazione dovesse protrarsi «non passerebbe molto tempo prima che il Vietnam fosse tra-

sformato in una fonte di materie prime, in una enorme fabbrica per la lavorazione di prodotti ed in una base militare al servizio di una potenza straniera».

Alla domanda di un giornalista di specificare quale fosse la «potenza straniera» in questione l'anziano vietnamita ha risposto che «tutti sanno di chi parlo». Le Duan — sempre secondo Hoang Van Hoa — avrebbe cancellato ogni traccia di democrazia dal paese ed è indegno di esser definito socialista. Ma le parole più pesanti Hoang le ha avute per la politica di Hanoi verso le minoranze, in particolare verso quella cinese.

A questo proposito i crimini del gruppo attualmente al potere sarebbero «peggiori di quelli di Hitler». Hang Van Hoan è il primo — da molto tempo a questa parte — a poter parlare pubblicamente dei dirigenti vietnamiti filo-cinesi. Non ha voluto rivelare alcun particolare sulla fuga, dicendo addirittura

di «non ricordarsi» da quanto tempo è arrivato a Pechino. Ragione della sua fuga, naturalmente, la rottura della «tradizionale amicizia» dei due popoli sud-asiatici.

Hang Van Hoan si dimentica che fu proprio la politica seguita dai suoi ospiti cinesi uno dei fattori che accelerarono e radicalizzarono il passaggio di Hanoi organicamente al fianco dell'Unione Sovietica.

Le rivelazioni fatte ieri dal ministro degli esteri del governo di Hanoi, Nguyen Co Thach, nell'intervista rilasciata al «New York Times», vanno proprio in questo senso e sono state dettate dalla volontà di Hanoi di uscire dall'isolamento in cui la questione dei profughi lo ha gettato. Tra Cina e Vietnam dunque, ci sarebbe stata una corsa all'amicizia con gli Stati Uniti. E certamente la decisione dell'amministrazione americana di puntare il grosso della posta sulla «carta cinese» non è stata estranea alle profferte di Pechino.

Poche cose ha detto l'ex-dirigente vietnamita in merito all'opposizione interna al governo di Pham Van Dong in risposta alle domande dei giornalisti. Ha citato Mao dicendo che «dove c'è oppressione c'è resistenza» ha aggiunto che divergenze esistono anche in livelli alti ma «i modi in cui l'opposizione si svilupperà in futuro non possono essere previsti in quanto il processo richiederà molto tempo».

E, finalmente, è venuto al vero motivo della sua conferenza stampa, l'obiettivo che la diplomazia cino-americana persegue dai tempi della guerra tra Vietnam e Cina: riaprire la questione della «proprietà» della Cambogia, e la conferenza di Ginevra sui profughi ha rafforzato la loro posizione.

In Cambogia, intanto 2 milioni di persone rischiano di morire di fame, secondo i rappresentanti dell'ONU e della Croce Rossa Internazionale appena tornati da una missione sul posto.

Nicaragua: tante promesse, pochi fatti

Gli aiuti stentano ad arrivare

Dopo le promesse dei giorni scorsi in cui tutti i paesi si erano dichiarati pronti a sostenere, mediante aiuti materiali la ricostruzione del Nicaragua, i fatti non sono seguiti. La lentezza con cui arrivano gli aiuti, pone dei problemi drammatici alla giunta sandinista. Il paese è alla fame, e la carenza di medicinali e di strutture sanitarie è pressoché totale.

La giunta ha dichiarato la sua insoddisfazione perché gli aiuti che arrivano sono inferiori alle promesse, e ha aggiunto che un milione di persone dipendono per la loro sopravvivenza dall'aiuto alimentare. I bisogni finanziari per rimettere in piedi il paese sono immensi e urgenti.

La Banca centrale non ha che tre milioni di dollari per la ricostruzione. Alcuni paesi americani, dopo aver sostenuto la causa sandinista durante la guerra, si mostrano molto cauti e mettono delle condizioni politiche al loro aiuto.

Inoltre sembra che pesi sulla tempestività delle decisioni la dispersione del potere fra la giunta, il comando sandinista e il comando supremo. Uno dei membri della giunta ha dichiarato che gli aiuti USA sono inferiori e più lenti di quelli ricevuti durante il terremoto del 1972. In effetti gli USA consegnano le derrate alimentari alla Croce Rossa, non al governo sandinista. Secondo la loro dichiarazione, il governo del Nicaragua non sarebbe in grado di assumersi l'onere della distribuzione dei generi alimentari.

Di fatto sembra che gli USA preferiscano per ora consegnare gli aiuti alla Croce Rossa per far rimarcare il loro distacco dagli orientamenti politici dei sandinisti.

Un modo come un altro per fare pressione sul governo Nicaraguense. Comunque è arrivata una nave di 1.000 tonnellate carica di viveri ed un'altra è attesa per metà mese. Da Cuba sono partite due equipaggi di medici una di 60 membri e l'altra di venti.

600 testate nucleari offerte dagli Usa all'Europa. No grazie

Gli USA intendono installare in cinque paesi aderenti alla NATO, 600 nuove testate nucleari capaci di colpire l'Unione Sovietica, queste testate dovrebbero controbilanciare il potenziale sovietico in Europa. I cinque paesi interessati sarebbero: l'Italia, la Germania, il Belgio, l'Olanda e la Gran Bretagna. E' così giunta a conclusione la campagna che spiegava come l'Unione Sovietica avesse ormai in Europa la supremazia militare sulla NATO e sulle forze USA.

Queste dichiarazioni del portavoce del dipartimento di stato USA potrebbero anche esse-

re un avvertimento all'URSS a limitare la sua attività.

Dure le reazioni del PCI e del PSI e del Partito Radicale a questo «folle» piano.

Si rileva che questi missili non servirebbero a bilanciare le forze, bensì a squilibrarle in favore della NATO. Inoltre in questo modo l'Italia avrebbe ad avere sul suo territorio armi il cui impiego può essere deciso solo dagli americani.

Questa «nuclearizzazione forzata» come l'ha definita Adelaide Aglietta, servirebbe soltanto a mettere l'Italia sotto la costante minaccia di una rapresaglia sovietica.

IRAN: migliaia per la riapertura della stampa laica

Teheran, 9 — Il quotidiano «Kayhan» scrive oggi che il procuratore generale dei tribunali rivoluzionari, Mehdi Hadavi, si è dimesso dalle sue funzioni ed è stato sostituito da un altro leader religioso, Hojjatoleslam Ali Qodousi. Hadavi secondo la Radio iraniana, avrebbe offerto già un mese fa le sue dimissioni all'ayatollah Khomeini che in quella occasione le avrebbe però rifiutate.

Intanto, mentre fonti governative indicano che potrebbe riprendere le pubblicazioni il quotidiano «Ayandegan» chiuso dalle autorità, migliaia di persone, compreso lo «staff» del

giornale, hanno dimostrato oggi davanti agli uffici del quotidiano per protestare contro la sua chiusura. Successivamente questi dimostranti si sono scontrati con un gruppo favorevole alla chiusura, secondo quanto riferisce l'agenzia «Pars», costringendo le forze dell'ordine ad intervenire. Non vi sono notizie di vittime.

Infine si è appreso che a Teheran (Iran nord-occidentale) sono stati giustiziati sette membri della «Savak» (la ex polizia segreta dello scia) riconosciuti colpevoli di «omicidi e torture di elementi rivoluzionari».

Sahara spagnolo

Rabat, 9 — Il re del Marocco Hassan Secondo ha ordinato ai reparti dell'esercito marocchino di stanza in Mauritania di rientrare in patria, ha fatto sapere oggi lo stato maggiore delle forze armate reali a Rabat.

Il contingente marocchino in Mauritania è valutato fra i 6 e i 7 mila uomini; il suo compito era di aiutare l'esercito mauritano a respingere gli attacchi dei guerriglieri del «Polisario» che, con l'appoggio algerino, tentavano di porre fine alla dominazione del Marocco e della Mauritania sul Sahara occidentale.

Domenica scorsa un accordo di pace era stato firmato fra la Mauritania e il «Polisario».

Pechino: i «quattro» anche nell'esercito

Continua l'offensiva contro i «quattro». Oggi è la volta del «Quotidiano dell'esercito di liberazione». In un editoriale il giornale mette in evidenza che esistono casi di persone «che si rifiutano di ammettere i loro errori e giungono sino ad aggredire gli attivisti che si sono distinti nella denuncia e nella critica contro i quattro.

L'articolo continua criticando il presente livello di organizzazione delle Forze armate e insiste sul concetto di professionalità per essere all'altezza della moderna strategia e tattica militare. Il quotidiano riferisce poi che «alcune persone in un primo momento accettano le critiche e poi le respingono», aggiungendo: «ammettere i pro-

pri errori quando soffia un certo vento e negarli quando ne soffia un altro, non è bene, né per la causa della rivoluzione, né per le stesse persone che hanno errato».

Questa frase sembrerebbe ammettere che la lotta contro i «quattro» non sia più così forte, e che molti quadri dopo un primo periodo di silenzio abbiamo oggi la possibilità di opporsi al nuovo corso. D'altra parte questa insistenza sullo stesso tema che ha coinvolto a turno la stampa di tutte le organizzazioni: operai, giovani, sindacati, esercito; dopo che a dicembre con l'annuncio che la banda dei quattro era stata schiacciata, la campagna era stata dichiarata chiusa.

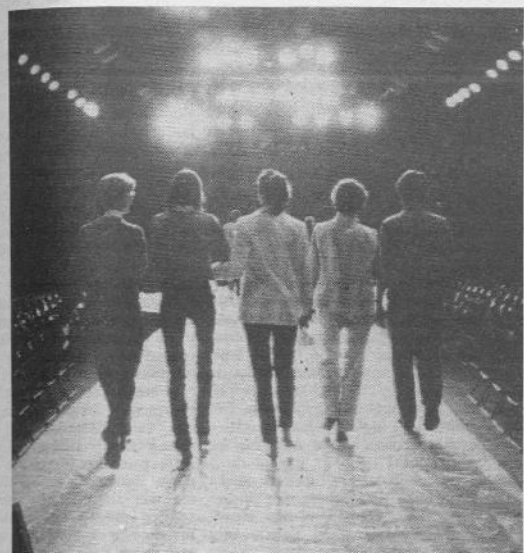
Scharanski è grave

Mosca, 9 — Il dissidente Anatoli Scharanski, propugnatore dell'emigrazione degli ebrei dall'URSS, condannato lo scorso anno a 13 anni di detenzione, è in pessime condizioni di salute e necessità di urgenti cure agli occhi. Lo hanno dichiarato ai giornalisti esteri sua madre Ida Milgrom e il fratello Leonid Scharanski che lo hanno potuto visitare lunedì per la prima volta dopo un anno nella prigione di Tchistopol, mille chilometri ad est di Mosca.

La madre e il fratello hanno detto che Scharanski è «irrimediabilmente»: «è emaciato, con gli occhi gonfi e il naso che si spicca sul volto in maniera accentuata». Scharanski ha detto loro di non poter leggere più di mezz'ora senza provare violenta emicrania, e si è lamentato di non ricevere le cure di uno specialista in malattie degli occhi come il suo stato richiederebbe.

La signora Milgrom e il figlio hanno detto che Scharanski divide la cella con il dissidente cattolico lituano Viktor Plakus, condannato lo stesso giorno a dieci anni di prigione, e in sua compagnia compie una passeggiata di un'ora al giorno. Quando sono in cella, non è permesso loro di sdraiarsi.

donne



Versilia: la notte si accende di luci e di rombi di moto veloci e di auto prepotenti. Sul litorale, per chilometri, s'inseguono le insegne dei night, delle discoteche, del piano-bar, con i megacartelloni che lampeggiano le « attrazioni » presenti. Chi viene in vacanza da queste parti spesso lo fa proprio per poter passare le serate in simili locali, dove « si vive ». « La Bussola », « Oliviero », « La Capannina » fino a qualche anno fa erano i « locali d'oro » de « la Perla del Tirreno », come declamano ancora ingialliti depliants. La Versilia era, in quegli anni meta di un turismo raffinato e d'élite e questi ritrovi ne erano le cattedrali, con la loro esclusività, le stravaganze e gli astronomici prezzi delle consumazioni, che non provocavano, però, alcuna reazione di disappunto fra i frequentatori. Ma, oggi che

I night della Versilia: una donna che ci lavora ci parla degli uomini, ma soprattutto delle donne che li frequentano

“Faccio la cassiera in un museo del divertimento notturno”

di questo mito, con i suoi dorati abiti, i flash dei « paparazzi », le antesignane, scandalistiche nudità non è rimasto che il ricordo; ora che i rotocalchi non ne parlano più o quasi, che ne è rimasto di questi musei del divertimento notturno? Continuano ad esistere immutati nel tempo? E chi ha sostituito gli Agnelli, gli Augusta, i principi ed i divi o l'aristocrazia industriale, che li aveva seguiti negli anni del dopo-boom?

Ma, soprattutto, che tipo di donne li frequentano, che condizioni affrontano? Giocano ancora il ruolo di oggetti, magari di lusso, ma rimanendo sempre semplicemente cittadini di serie B? Di tutto ciò ed altro ho parlato con una ragazza che lavora nel bar di uno di questi locali.

« Credo che, quello dove lavoro, — mi dice — sia uno dei pochi rimasto immutato o quasi, come se la realtà attorno non fosse cambiata. Ma non potrà continuare così: la stessa clientela è mutata e diminuita. I « grossi » nomi di una volta non sono stati affatto sostituiti dai « nuovi ricchi », com'è successo in altre zone ». Appunto, dato che la richiesta è cambiata ed un po' tutti i night sono stati sostituiti da discoteche, tutte stipate fino all'inverosimile da giovani e giovanissimi, qual è la ragione per cui non si sono adeguati? Fra l'altro, con il fenomeno che va emergendo quest'estate, del « turismo, pendolare », di coloro cioè che, per poter fare le vacanze e nel contempo spendere il meno possibile ogni sera prendono il treno per tornarsene a casa, su che tipo di persone vivono posti così? « Non so neppure io come anche qui il night non sia stato trasformato in discoteca. Forse gli attuali proprietari, rilevandolo, pensavano di rilevare anche una clientela fissa e sicura. E così, come hanno mantenuto il vecchio nome, hanno lasciato immutato anche il tipo di gestione. Ma oramai, qui alla sera, quando c'è gente, ci sono 10 persone e sempre le stesse. Siamo più numerosi noi dipendenti! ». A proposito quanti siete, che rapporti di lavoro avete fra di voi e con la proprietà? « Siamo in 30 fra camerieri, barman ed io che sto alla cassa. Poi c'è pure un disc-

jokey, che somministra ballabili e musica d'ascolto fra un' « attrazione » e l'altra.

Fra di noi esistono solo superficiali rapporti di lavoro. Sono completamente spolicizzati e, magari, cercano di arruffianarsi col proprietario, per aver assicurati alcuni vantaggi, o perlomeno è quello che sperano. Inoltre, come la maggior parte dei lavoratori stagionali non abbiamo un contratto. Per alcuni sarebbe pure impossibile, essendo questo un secondo lavoro. Al sindacato mi hanno detto che per contratto, come cassiera, con l'orario che faccio, dalle 21 alle 3, talvolta anche le 4, dovrei andare a prendere sulle 625.000, invece prendo circa 360.000.

E non posso contare neppure sulle mancie, che arrotondano di solito le entrate di noi stagionali, perché se le prende il barman. Inoltre, per il proprietario non ha voluto intronermi, per le storie di arruffianamenti che ti dicevo. Col padrone poi ho già avuto da ridire, perché nelle interminabili ore in cui il locale è vuoto ed io mi annoio a non far niente, non posso neppure muovermi un attimo dal mio posto per fare due chiacchiere con i camerieri o qualche altro collega. A differenza dei barman! Ma non è solo per questo che sto pensando di andarmene... E' che non ce la faccio più a reggere l'ambiente! Prima volevi sapere che tipo di clientela ci continua a venire, ecco te lo puoi immaginare benissimo:

tutti quelli che, avendo un po' di soldi da spendere ed essendo divenuto più accessibile, cercano qui di realizzare i loro sogni, che poi sono sogni da fotogramma o da film tipo « gangster e pupe ». Gli uomini sono uno più idiotamente « maschietto » dell'altro: vengono qui per cercar la figa, per dirla fuori dai denti, perciò « tentare » la cassiera è d'obbligo. Che poi ci stia o no, non gli interessa neppure tanto. Non ce n'è uno che non mi abbia fatto proposte più o meno velate, che non mi faccia « la corte », come nella migliore tradizione. Potrei, personalmente, essere anche un mostro, tanto ci proverebbero ugualmente. Ma a questo ho già imparato a far fronte e non è neppure la cosa che mi pesa di più: quando decidi che ti sta bene lavorare in questi locali, devi metterlo già in conto. Quello che proprio non sopporto sono... le donne. Le donne? « Non fraintendetemi... Non è che vengano a « tentarmi » anche loro! O, perlomeno, non è mai successo. No, dico proprio il tipo di donna che frequenta questi posti, i loro atteggiamenti, i discorsi, il mettersi in vetrina... ecco. Loro sanno benissimo cosa cercano gli uomini qua e si adeguano. Sanno che qui gli uomini non vanno tanto per il sottile e loro stanno pesantemente al gioco.

A vedere che con tutti i nostri collettivi, le nostre battaglie queste sono così, falsamente emancipate... mi va il san-

gue al cervello! ». Di solito vengono accompagnate o possono entrare anche donne sole? E che età hanno in media? « Alcune vengono anche da sole, ma la maggior parte hanno già uno o più accompagnatori. In ogni caso entrano gratis, anche se per ora la figura dell'entreneuse non è stata istituita. Come età... la media è sui 50! Insomma, ce ne sono di 35 ma anche di 60-70 e, magari sono proprio quest'ultime che emulano « Cicciolina »: tre strati di cerone, lustrini e veli trasparenti che è un piacere! Spesso sembrano belle e giovani... solo da lontano. E magari sono accompagnate da ragazzi. Ed in questo caso pagano loro, ovviamente ». Ma quanto si spende per entrare? E le consumazioni? « Nei giorni normali 5.000 lire, al sabato 10.000 e, quando c'è l'attrazione, varia a seconda dell'artista preseguito. Per Peppino di Capri (esiste ancora!) si pagava 18.000 lire. Poi, oltre la consumazione normale ci sono gli extra: una bottiglia di « Moët & Chandon » può costare dalle 60.000 alle 110.000 ed è l'unico che viene richiesto e fornito. Per le altre consumazioni ti fai un'idea da sola ». Sei mai riuscita a scambiare qualche opinione con queste donne? « Opinioni? No, mai. Loro non lo hanno mai tentato ed a me è venuta spesso la voglia ma sempre mancato il coraggio. Preferisco farmi sommergere, dalla noia che dalla rabbia! ».

(Intervista raccolta da Giovanna A.)

LO SPERMA PORTA IL TUMORE, LO DICONO GLI AMERICANI



Già si erano premurati di farci sapere che una delle cause determinanti la comparsa del cancro cervicale uterino potrebbe essere ricercata nella « promiscuità sessuale » e « nell'alto numero dei partner ». Come dire fare spesso l'amore cambiando senza eccessivi problemi il partner se proprio non conduce a morte sicura, mette tuttavia sulla buona strada. Ora qualcuno è andato più in là.

Shanna H. Swan e Willard L. Brown — del « Kaiser Permanente Medical Center di Walnut Creek in California — partendo proprio dalle dotte conclusioni di cui sopra (e che avevano lasciato scettici non pochi) hanno formulato nuove teorie che tuttavia, per esplicita ammissione degli stessi ricercatori, devono essere ancora comprovate.

Da uno studio condotto su 72 donne colpite da questa malattia, e tre gruppi omologhi di controllo è risultato che solo il 4,3 per cento delle donne ammalate ha avuto un partner sessuale « vasotomizzato » mentre dagli accertamenti compiuti su donne esenti dalla malattia questa percentuale è stata più alta di almeno quattro volte, fino al 19,4 per cento.

Dal che si deduce, in parole povere, che le donne che fanno l'amore con uomini non sterilizzati corrono il rischio di beccarsi il cancro cervicale uterino. La causa è da ricercarsi nella composizione dello sperma; infatti, rialacciandosi a quanto affermato da tre ricercatori australiani il biologo Bevan Reid, il chirurgo M. Hagan e il ginecologo Malcolm Coppelson in un articolo pubblicato qualche tempo prima sul « Medical Journal of Australia », affermano che nello sperma esistono particolari caratteristiche che si alterano in uomini costretti a vivere in condizioni povere e disagiate.

Le cellule spermatozoiche produrrebbero una proteina di base chiamata « protamina » che sarebbe vettore del cancro. Durante la maturazione del seme in particolari condizioni di vita debilitanti qualcuna delle proteine vitali che formano il « complesso ereditario DNA » verrebbe sostituita propria dalla protamina.

**Avellino
PROTESTA
DELLE DONNE
DOPO L'ENNESIMA
VIOLENZA**

Antonio Porcile, l'operaio di 33 anni di Summonte arrestato ieri dai carabinieri cinque ore dopo aver sequestrato una ragazza di 16 anni, è stato interrogato in mattinata nelle carceri di Avellino in cui si trova rinchiuso.

Il Porcile è accusato di sequestro di persona e di atti di libidine violenta. L'uomo (sposato e padre di due figli) era arrivato da pochi giorni

dalla Francia al suo paese; qui, conosciuta S. Z., l'aveva rapita sotto gli occhi della madre e di altri parenti che non avevano fatto in tempo ad intervenire alle grida di soccorso della giovane. I carabinieri, avvisati dagli stessi familiari, si erano subito messi alla ricerca dell'uomo che, nel frattempo era riuscito a far perdere le sue tracce. Dopo circa cinque ore sono riusciti a sor-

prenderlo tra i boschi di Montevergine, mentre si trovava ancora a bordo della sua automobile insieme alla ragazza che si trovava in stato di choc. Da qui l'arresto immediato. Mentre in carcere si svolgeva l'interrogatorio del Porcile, un gruppo di compagne femministe di Avellino ha manifestato davanti al portone per esprimere solidarietà alla ragazza sequestrata,

ricco...
se si...
dello...
vivo...
uno...
chic...
anski...
teus...
sua...
ando

32.

SALONE INTERNAZIONALE UMORISMO BORDIGHERA

Chi vuole la crisi energetica? Gli sceicchi, che vogliono guadagnarci di più, o le multinazionali, che, oltre a guadagnare sul petrolio, vogliono anche arricchirsi ulteriormente sulla nostra pelle imponendoci centrali nucleari? Oppure la crisi è reale e il petrolio manca davvero?

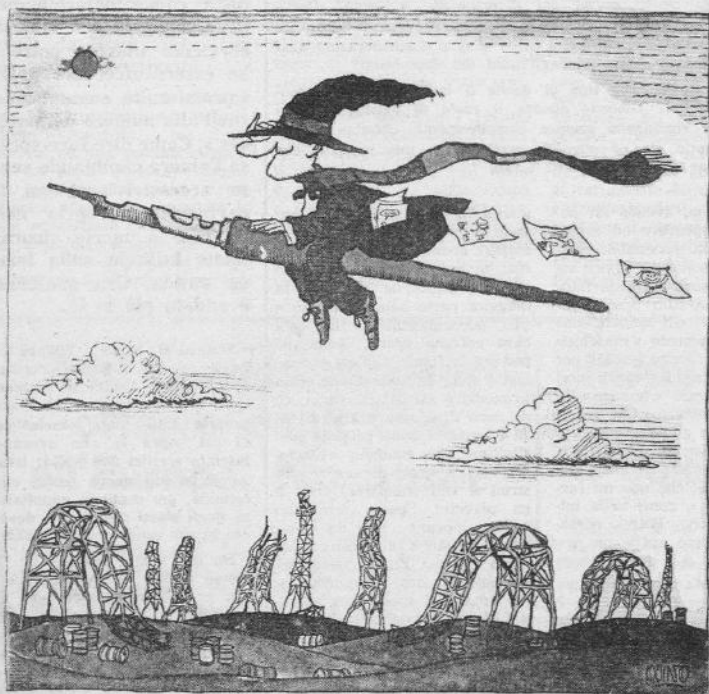
A queste domande rispondono centinaia di umoristi provenienti dai cinque continenti, che, con migliaia di disegni (un mare, anzi, di disegni: ma la selezione è stata feroce), hanno sviluppato le varie tesi, ne hanno sviscerate i temi, hanno detto più o meno quanto c'era da dire, sempre più di quanto non faccia, del resto, la stampa « autorevole », quella cioè, che sa tutto della crisi e si limita a pubblicare le veline delle multinazionali o quelle del « potere » che ad esse è subordinato.

Gli umoristi che da 32 anni giungono a Bordighera per l'iniziativa di Cesare Perfito, ideatore e fondatore del Salone internazionale dell'Umorismo, non usano veline; perfino quelli pro-

venienti da paesi totalitari, da destra e di « sinistra » si affrettano a sfogare le loro opinioni su questa simpatica stazione per sfogarsi (e non tanto sul tema proposto), e si muovono in modo ermetico, quasi sempre chiaramente evocando sempre

E' anche vero che il tema è di giocare in favore di centrali multinazionali, ma Gigia Perfito, presidente della Rassegna, è sicura che non c'è stata alcuna collusione fra il Salone e gli interessati, che, in fin fine, non forse tutta la pubblicità di Kutsch utile, ma escono ugualmente dai concetti dalle vignette che si chiamano al tema.

Ci sarà chi, fra i più saggi a me dei nostri lettori, rimprovera che sulle disgrazie del mondo non è giusto ridere; noi non lo soffermeremo troppo su quel punto: crediamo che l'umorismo, sia non soltanto una valvola di sfogo e neg scarico per chi è oppresso dalle tragedie del mondo e sui giornali che sonali (il che, preso così, non è tempo be mero qualunquismo), ma che, è inu-



1 - Quino (Argentina): Quino è il famosissimo creatore di Mafalda; è vincitore della scorsa edizione del Salone e per questo ha avuto l'incarico di disegnare il manifesto del Salone '79. Sembra dirci: Non c'è più petrolio? Meglio: il paesaggio diventa più bello, la fantasia riprende quota, ora possiamo nuovamente ritornare bambini. Non la definirei una soluzione semplicistica del problema. Proviamo a liberarci dei condizionamenti del consumo e riavremo la nostra aria, la nostra libertà, la liberazione dalle ansie della civiltà "moderna", il verde, il sorriso. Quando Salvador Dalí disegnò i suoi orologi molli, fusi, invitava a liberarsi dalle catene del tempo; i tralicci del petrolio fusi ci invitano a liberarci dalle catene del petrolio: guardateli: senza il simbolo svettante e prepotente della loro virilità sembrano quasi oggetti simpatici, sculture facenti parte integrante della natura e non più protesi che la povera Terra non riesce a rigettare.

2 - Dobal (Argentina): Il petrolio c'è, ma manca l'acqua; dove c'è acqua in abbondanza, manca, invece, il petrolio.

3 - Carlo Peroni (Italia): I vari atteggiamenti di chi all'improvviso trova a due metri un giacimento di petrolio; dallo stupore ingenuo del primitivo, allo stupore già più pensoso del nostro atenato di qualche secolo fa, al gaudium alla Paperon de' Paperoni del capitalista, fino, passando per altri personaggi, al nostro pronipote che snobba il liquido inutile.

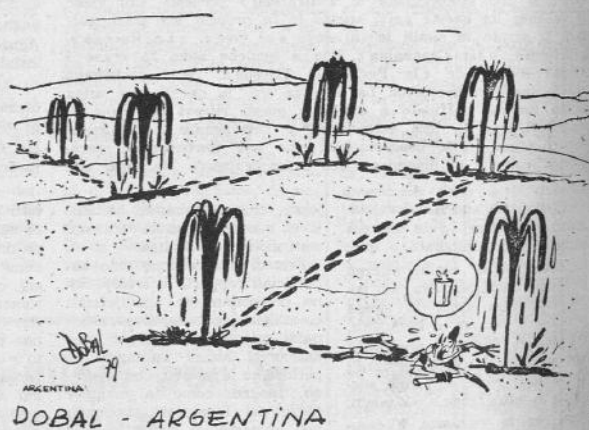
4 - Fridrikas Sanukas (URSS): no comment.

5 - Ahmet Sabuncu (Turchia): no comment.

6 - Salvatore Mattozzi (Italia): Una scena esaltante; la natura ha di nuovo il sopravvento sulla sopraffazione del consumismo; non c'è più petrolio e le pompe di benzina quanto prima si confonderanno nella natura; la gente viaggia in monopattino, in bicicletta, sugli schiettini, ed è felice; le farfalle sono tornate in città e gli uccelli cinguettano; perfino il sole sembra più bello; insomma: un "dopobomba" da paradiso terrestre.

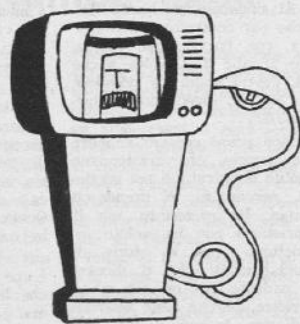
7 - Ilja Berezniczak (URSS): no comment.

8 - Paolo Del Vaglio (Italia): disegna una striscia del suo « Piggy »: un dialogo fra angeli, minacciati, a loro insaputa (ma il dubbio si è già insinuato), dall'energia nucleare.



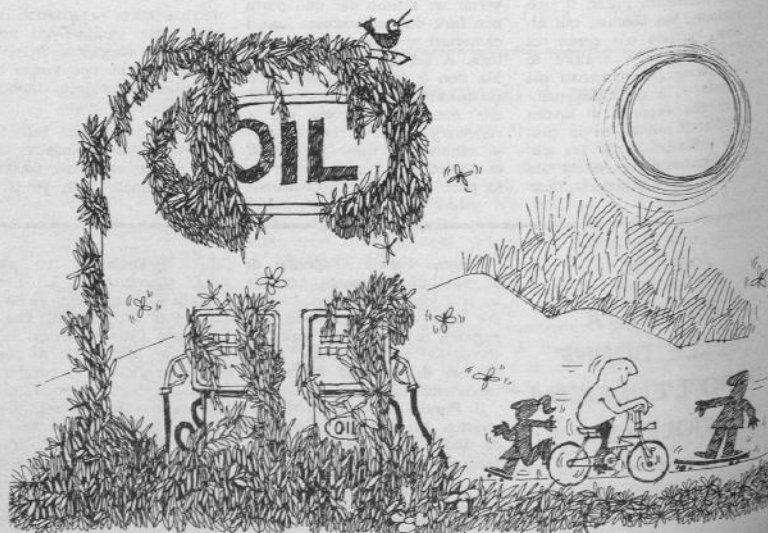
ARGENTINA

DOBAL - ARGENTINA



ahmet sabuncu 79

AHMET SABUNCU - TURCHIA



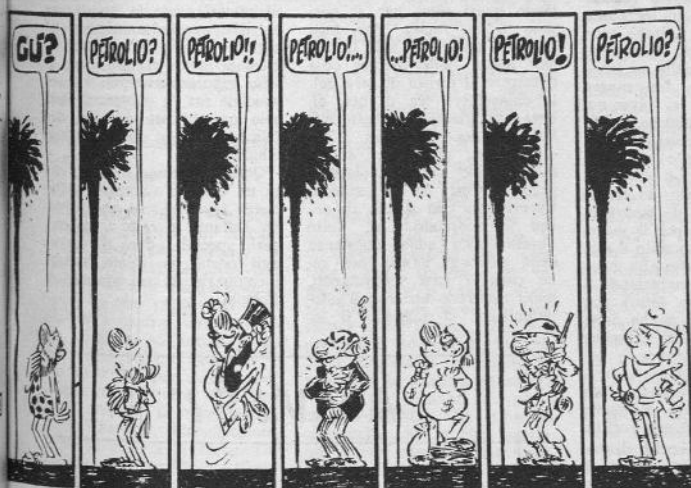
totalitarista) e per far prendere coscienza sulle cause di queste tragedie, come è anche un tentativo per andare alle radici dei grandi momenti storici, dei grandi avvenimenti, dei grandi avvenimenti: per questo il Salone, che sempre colto nel segno dei problemi del momento, è stato via interpretare dei perché del Rassegna, della burocrazia, della scelta spaziale sovietica e è stata americana, del riflusso generale verso l'interesse per la strefina ed un tipo di esoterismo pubblico kitsch che tradizionale. Il Salone è sempre stata una manifestazione politica impegnata (non poteva a meno malgrado le cautele degli organizzatori), che, pur del momento premiato Guareschi e non mai Fo, non ha mai dato sepo su ogni di qualsivoglia; Giovanni Guareschi, reazionario, monarchico e negli ultimi anni, anche oppresso autore di racconti e di ando e soprattutto che lo rivelano già morso così, un tempo, fu un grande scrittore; è inutile chiudere gli occhi

e dire che siccome era di destra non valeva un cazzo come autore; il suo humor fine, popolare, semplice, i suoi personaggi Peppone e Don Camillo, antagonisti ed amici nello stesso tempo (proprio come oggi DC e PCI) anticiparono criticamente il compromesso storico, da destra, certamente, ma in modo onesto, mai astioso, mai cattivo. Oggi soltanto la critica di sinistra riscopre Guareschi, come prima ha capito (anticipata da Pasolini) il senso popolare della comicità di Totò, interprete ed idolo del sottoproletariato napoletano. Dario Fo, anche lui premiato nella sezione « Letteratura umoristica » come Guareschi (la rassegna bordigotta, nata grafica, aggiunta via via le sezioni letteraria, fotografica e cinematografica), è un artista che non ha proprio niente da spartire con Guareschi; eppure accettato di buon grado la Palma d'Oro (è già passato largamente un decennio da quando gli fu assegnata, mentre Guareschi la ottenne 26 anni fa)

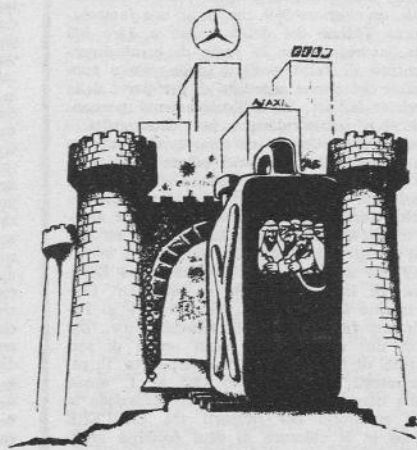
senza rivangare su chi l'aveva ottenuta prima di lui. Probabilmente fosse accaduto ad uno scrittore inquadrato del livello di un Natta o di un Pajetta (che con gli eredi storici del fascismo, i democristiani, hanno per tre anni condiviso e continuano a condividere repressioni e leggi liberticide) ne sarebbe venuto fuori un putiferio. Certo; il Salone ha anche i suoi lati negativi; sono dissacratori gli umoristi (quelli con il pennarello e quelli con la macchina per scrivere), lo è meno l'organizzazione, che invita ogni anno un rappresentante del potere, qualunque sia il potere (nei secoli fedele?), all'inaugurazione per il tradizionale taglio del nastro; quest'anno è toccato al senatore Egidio Ariosto, ministro del turismo (ma, come abbiamo capito da un disegnatore sovietico, poco noto all'estero: il disegnatore d'oltre cortina, tanto per usare un accezione che piace ad Ariosto, ci ha chiesto se si chiama Lodovico). Ma non si

può pretendere che l'Ente Salone sia gestito dai compagni di « Il Male ». La serata inaugurale ha visto Alberto Sordi, in punta di piedi per non consumare i tacchi, presentare prima la sua serie televisiva « Un italiano come noi », curato da Giancarlo Governi. Tra le cose un po'... così del Salone c'è anche la tradizionale « Messa degli umoristi », celebrata da padre Nazareno Fabbretti, un frate che qualche anno fa, per certi suoi articoli sulla « Gazzetta del Popolo », fu in odore di eresia tanto che il cardinale Siri lo ammonì; dovette trattarsi di un'ammonizione di quelle col pepe, perché da allora padre Nazareno filò dritto. Dicevamo (ci siamo persi in una digressione che non ha niente dello humor): padre Fabbretti celebra la Messa degli Umoristi, alla quale partecipano cretenti e non credenti (quelli dei paesi dell'est ci vanno travestiti, con abiti da eschimese e lunghe bar-

be per non essere riconosciuti e per evitare, una volta tornati in patria, le tradizionali e folkloristiche torture del regime). Se i colleghi del « Male » venissero con la propria équipe, potrebbero organizzare, a parte, magari con la collaborazione di Giovanni Paolo II Wojtila, una Messa Umoristica... Ci sono ancora tante cose da dire sul Salone dell'Umorismo, e in particolare su questo Salone. Ci ritorneremo. Intanto godetevi alcune delle vignette che abbiamo scelte per voi sul tema e che, se andrete al palazzo del parco, potrete godervi dal vero con altre migliaia di disegni. Troverete, a Bordighera, in questo periodo (e fino al 30 agosto — tanto dura la rassegna —) un ambiente veramente cosmopolita: disegnatori dei cinque continenti che parlano in mille lingue, ma che si scambiano opinioni e rilasciano dichiarazioni ai giornalisti con un unico comune linguaggio: il segno. **Lucio Martelli**

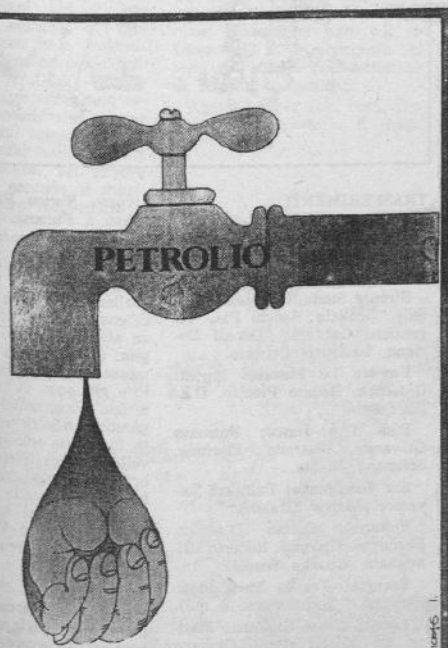


CARLO PERONI - ITALIA



FRIDRIKAS SAMUKAS - URSS

Pigy



7

**LA «RIEDUCAZIONE» ATTRAVERSO
IL LAVORO NERO E LE CARCERI SPECIALI,
OVVERO LA RIFORMA CARCERARIA
«TOUT COURT»**

L'articolo di Guido Neppi Modona, intitolato «Il rieducando Tanassi», apparso su «La Repubblica» di giovedì 19 luglio 1979 a pag. 6, mi sollecita come detenuto a replicare molto duramente nel merito, per il suo contenuto da «compromesso storico» ed in ultima analisi antiproletario.

Mi chiedo come si possa in toni così trionfalistici della riforma carceraria che come tutte le riforme in uno Stato capitalista è andata ad incidere sulle disfunzioni del sistema senza però intaccare quelle che sono le sue funzioni che vanno individuate quale strumento terroristico del sistema, quale internamento della forza lavoro eccedente e quale deterrente rispetto le lotte di classe.

Una riforma carceraria che ha paritorio il «mostro» delle carceri speciali che di fatto vanno a materializzare quello che è il suo principio cardine ovvero il trattamento individualizzato e differenziato; una riforma carceraria che per l'uso antiproletario che è stato fatto di alcuni suoi istituti fondamentali si è rilevata selettiva rispetto agli interessi della popolazione detenuta.

Mi chiedo come si possa, ancora oggi, parlare di "risocializzazione e di rieducazione", quando il lavoro in carcere, ad esempio, non è altro che la più abietta forma di sfruttamento legalizzato (a parità di lavoro, i detenuti percepiscono un salario inferiore di 1/3 rispetto le tariffe sindacali, da cui va ulteriormente detratto oltre ai normali contributi sindacali, un ulteriore 30% che va ad una fantomatica Cassa Soccorso Vittime del delitto, oltre a Lire 800 per ogni giornata lavorativa per le spese di mantenimento), uno sfruttamento di fatto avallato dalle stesse confederazioni sindacali che hanno accettato di far parte della commissione prevista dall'art. 22 dell'ordinamento penitenziario che si riunisce semestralmente per determinare i salari dei detenuti; una riforma carceraria che in una scelta legislativa di centralizzazione del potere nelle mani dell'esecutivo ha permesso alla Direzione Generale degli Istituti di Prevenzione e Pena di stravolgere le più elementari norme di diritto (vedi il procedimento penale per omissione continuata di atti d'ufficio promossa nei confronti dell'attuale Ispettore per gli Istituti di Prev. e Pena per le Tre Venezie, Dr. Umberto Ziccone e nei confronti del Direttore Generale per gli Istituti di Prev. e Pena, Dr. Giuseppe Altavista, iscritto al n. 14875/77 della Pretura di Padova, con dibattimento fissato per il 19 settembre p.v., per essersi rifiutati di dar esecuzione a degli ordini di servizio del Magistrato di Sorveglianza che disponeva il pagamento degli arretrati dal 24 agosto 1975 al 1. aprile 1976); una riforma carceraria che per "risocializzazione in un più avanzato equilibrio nei rapporti tra CARCERE E SOCIETA'" intende la chiusura di ogni socialità interna e l'indurimento delle condizioni di vita in ogni situazione (carceri speciali e "normali"); una riforma carceraria che va a permettere una repressione durissima nei confronti di ogni protesta che dal punto di vista proletario significa presa di coscienza politica e delle matrici sociali del reato (il più grosso pericolo per l'istituzione carceraria), ma che anche dal punto di vista della legalità borghese andrebbe considerata con favore, quale superamento della matrice psicologica del delitto «comune» e cioè la scelta individuale del soggetto volta al superamento della propria condizione sociale.

Una riforma carceraria che si regge sul consenso coatto e mistificato della popolazione detenuta, da una parte terrorizzata dalla dura realtà delle carceri speciali, dall'altra abbagliata dall'illusione dei vari benefici: liberazione anticipata affidamento in prova al servizio sociale e semilibertà. Nel merito dell'articolo del Neppi Modona mi chiedo come un giurista possa appellarsi al principio di uguaglianza per giustificare il «rilascio» di TANASSI, quando sa benissimo che l'affidamento in prova al servizio sociale e la semilibertà non sono previste per i condannati per i reati di rapina, sequestro ed estorsione (evidentemente per queste categorie non è prevista la «rieducazione e la risocializzazione»), mentre come si è visto corrotti e corruttori di Stato si mandano praticamente in libertà.

Non si può infine non sottolineare che anche dal punto di vista essenzialmente tecnico, la scarcerazione di Tanassi va a rivelarsi per quello che è: un provvedimento classista a salvaguardia della classe dominante: infatti presupposto essenziale per essere ammessi all'affidamento in prova non è il buon comportamento in carcere, ma la preclusione di una susseguente condotta socialmente adattata. Nella specie non vi è dubbio che il TANASSI è un essere capace da un lato di conservare un apparente rispetto della norma, dall'altra di violarla sistematicamente con abusi gravissimi data la sua alta personalità politica e fiduciaria. Ne consegue che un trattamento «rieducativo» nei confronti di individui come il TANASSI risulta impossibile, per cui parafrasando le parole del Ministro BONIFACIO, non vi è dubbio che quando la «rieducazione» risulta impossibile non rimane che il CARCERE SPECIALE, ma evidentemente il carcere speciale ed il carcere in generale è destinato ai soli proletari, mentre ai Ministri corrotti ed ai ladri di regime viene data la possibilità di «espriare» la loro pena a casa loro, dato che per questi personaggi il carcere si rivela troppo «affittivo».

Gianfranco Caselli - detenuto

Da dietro le sbarre ...

CASSINO: INSETTI, ZANZARE E CARICHE POLIZIESCHE

Carissimo direttore, ho scritto a lei per far sapere tramite Lotta Continua come funzionano i campi di concentramento in Italia, il film «Olocausto» dovevano girarlo in questi interni. Mi trovo detenuto a Cassino, un lager di circa 70 detenuti, viviamo nella sporcizia assoluta, gli unici nostri compagni sono gli insetti e le zanzare che, anche sotto le docce, ci perseguitano. Ho chiesto di parlare con il giudice di sorveglianza per informarlo dell'andamento di questo istituto, ma ancora non si è fatto vivo.

La cosa più insopportabile qui dentro è la custodia, alcuni giorni fa mi hanno raccontato un fatto che in un paese democratico come l'Italia non dovrebbe succedere: c'era qui un detenuto con delle amicizie influenti e voleva far sapere in che condizioni si vive qui dentro, tramite qualche confidente la cosa è arrivata all'orecchio del maresciallo che, con un gruppo di sbirri è venuto in sezione a prelevare, lo hanno portato alle celle di punizioni, riempito di botte, poi il maresciallo lo ha portato sotto il muro di cinta e ha detto alle guardie di sparargli (ringraziando il cielo non lo hanno fatto) poi, rivolto al detenuto gli ha detto che se avesse voluto avrebbe potuto farlo ammazzare e poi dire che aveva tentato la fuga e che le guardie erano pronte a giurarlo; è stato trasferito e non si hanno più sue notizie.

Qui si finisce alle celle di punizione per un nonnulla e la carica è scontata. Anche oggi hanno portato alle celle un compagno perché aveva chiesto che gli riparassero la tazza del cesso, non possiamo nemmeno ribellarci perché siamo pochissimi a poterlo fare e se lo facciamo arriva subito una carica di sbirri e si sa come va a finire senza avere ottenuto nulla. Io è poco che mi trovo qui e di sicuro sono successe altre cose prima, ma la gente qui non vuole «impicci», come dicono loro, vogliono farsi la galera in pace, la chiamano pace questa lenta tortura a cui siamo sottoposti giorno per giorno.

Con la speranza di potere fare intervenire qualcuno che metta la parola fine a queste atrocità, Vi giungo un mio saluto pieno di rabbia ma rosso rosso.

Un saluto libertario a tutti i proletari imprigionati.

B. D.

FOGGIA: AUTOLESIONISMO E PESTAGGI, EPPURE E' UN «NORMALE»

Foggia, 18 luglio 1979
Carissimi compagni, sono un compagno detenuto nel carcere di Foggia e vi scrivo a nome di tutti i proletari che attualmente si trovano in questo campo e abbiamo sentito il dovere di informare l'esterno di come è la vita qui all'interno. Innanzitutto è un carcere nuovissimo (in funzione da circa otto mesi) in tutti i sensi. Soprattutto forti del fatto che il proletariato detenuto qui, rispecchia principalmente la realtà del Mezzogiorno di

disoccupazione e di miseria e analfabetismo (c'è gente arrestata per avere raccolto nei campi un sacco di grano), usano questo carcere in modo sperimentale con metodi tedeschi e svizzeri. Appena arrivato qui ti dicono: «scordati di essere una persona». Pensate, qui niente è permesso, qualsiasi cosa ti serva, dall'esterno non fanno entrare quasi niente, ti costringono a comprarlo alla «spesa», con certi prezzi che... poi anche la «spesa» la prendono in consegna le guardie e la danno con il contagocce, la radio e la televisione la comandano loro dalla sala regia a loro piacimento e solo per questo atteggiamento tanti nostri compagni hanno dovuto segnarsi alla visita medica che non viene quasi mai, per il nervoso e la rabbia che tutti abbiamo dentro di noi. Insomma, anche nelle piccole cose ti tolgono il diritto di fare delle chiacchiere tra di noi, diceva un giorno un detenuto: qui mi passa la voglia anche di lavarmi, anche per accendere la luce devi chiedere il permesso ad un fantomatico «servitore» che spesso fa anche lo scoccato Lui! Tutto questo gioca sulla resistenza delle persone; infatti, non sono pochi i casi sconvolgenti, molti ricorrono ancora all'autoleSIONISMO: si tagliano o in-

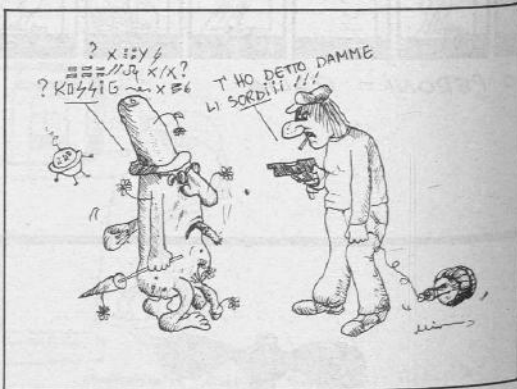
goiano lamette e se la guardia è presente ti incita anche a farlo, altri impazziscono ed è questo che loro vogliono, renderti un automa.

Un giorno uno ha cercato di impiccarsi alle celle, è arrivato il maresciallo e alla guardia che gli diceva che era stato salvato, lui ha risposto: «peccato». Non mancano nemmeno i pestaggi, anzi, rivolgiamo un appello alle autorità che facciano almeno un controllo, perché ci sono dei pestaggi incredibili e quando ci portano alle celle e le nostre famiglie ci vengono a trovare gli dicono che non ci siamo più, ma in realtà non vogliono che ci presentiamo nelle condizioni in cui ci riducono. C'è un po' di gioia solo quando per radio o per televisione si sente la notizia che le BR hanno ammazzato un servitore dello stato, nelle sezioni si sente gridare: viva le BR, eppure non è un carcere speciale ma, è peggio. Ci sono solo quattro ore di aria, due alla mattina e due il pomeriggio.

Questa è grosso modo la vita in un carcere «normale». Per quelli che credono che esistano soltanto cinque o sei carceri speciali. Con il sangue agli occhi un saluto a tutti i compagni da noi proletari di Foggia.

M. C.

AVVISI



TRASFERIMENTI

Carcere di Cuneo (via Roncata 75, 12100 Cuneo) Mario Matrone

Siena Gaby Hartwich.

Firenze Santa Verdiana: Martella Nicoletta, Sacchi Pia, Argentiero Gabriella, Donati Doriana, Lastrucci Cristina.

Firenze Le Murate: Ippoliti Giuseppe, Renato Piccolo, D'Elia Sergio.

Pisa Don Bosco: Panzetta Giovanna, Petrella Florinda, Solimano Nicola.

San Gimignano: Palmieri Salvatore, Marco Tirabovì.

Volterra: Quinto D'Amico, Perna Giorgio, Roberto Gimignani, Claudio Secchi.

Perugia: Franca Musi (dopo Firenze e Torino forse è qui).

Lucca: Ciani Giuliana, Marina De Montis (forse Giuliana sarà trasferita a Pisa).

Pianosa: dopo essere stato trasferito a Porto Azzurro e

Livorno Enrico Paghera è di nuovo a Pianosa.

Arezzo: Malacarne Luisa.

AVVISI AI COMPAGNI

Cari compagni più o meno sballati sono come si suol dire detenuto senza una lira e senza alcun rapporto con la famiglia (unica entità sociale ammessa ai colloqui). Chiedo solo a chiunque di voi abbia materiale commestibile (non mangereccio ma di carta stampata digeribile solo dal detto cervello) ovvero libri già letti, libri di ogni genere, libretti, libriccoli, libriccoli... Ecco, comunque chi mi ha capito può fare un pacco a Valgimigli Lorenza, Casa Circondariale Via della Rocca, 4 - 47100 Forlì.

PERSONALI

Compagno cerca amici gay per poter parlare dei nostri problemi ed avere qualcuno con cui dialogare. Spano Antonio Via del Consiglio, 15 - 29100 Piacenza.

LE NUOVE: «MA ALLORA, MI SCUSI, PERCHÉ SONO QUI?»

Le Nuove, 28 luglio 1979

La lettera che qui vi allegiamo è di William Waccher, una delle più recenti vittime delle «teste di cuoio» nostrane in uno dei loro blitz. Infatti William è accusato di essere «favoreggiatore» o partecipe all'attentato contro Alessandrini. Ora da San Vittore lo hanno portato qui ed è rinchiuso all'isolamento. Attraverso i nostri canali siamo riusciti ad avere questa sua lettera così come siamo riusciti a sapere del suo stato psichico (è a pezzi). Noi chiediamo che il vostro giornale pubblichi la sua lettera dandogli lo spazio adeguato alla sua importanza (è molto importante). Questo perché domani, memori dei vari Valli, Larghi, Serantini, qualcuno non possa dire: «Io non sapevo!». Per quello che riguarda noi faremo di tutto per tutelare la salute psico-fisica di questo compagno. Le «Nuove» non saranno mai laboratorio di esperimento dei nuovi torturatori.

Un gruppo di comunisti rinchiusi alle Nuove

Torino 26 luglio 1979

E' da due giorni che sono davanti a questi fogli, cercando le parole per spiegare la mia presenza in carcere: non riesco a dire, a spiegare nulla perché io per primo non sono riuscito a capire realmente di che cosa mi si accusi e su che basi, l'unica certezza è che sono indiziato... di tutto. Detenzione e furto di armi (quelle trovate in casa di mio cugino Claudio), partecipazione a banda armata e, forse, l'omicidio Alessandrini. Tutto questo senza alcuna prova nei miei confronti! E' assurdo. Ma è una assurdità che prende forma e sostanza da incubo per chi veda davanti a sé la possibilità di pesanti condanne conoscendo la sua estraneità ai fatti. Sono, e non mi stancherò mai di urlarlo, innocente! Mi trovo coinvolto in questa inchiesta per il mio rapporto di amicizia di vecchia data con mio cugino: mi scopro accusato per l'ospitalità data a Luca (Marco Pagiano), da me conosciuto come Luca, presentatosi a me come studente universitario e del quale nulla sapevo della sua vera natura. Mi ritrovo responsabile, secondo il magistrato, di avere frequentato a

più riprese la casa di Claudio e di essermi visto spesso con gli imputati. Ho risposto. Ho risposto sottolineando che la mia ospitalità nei confronti di Luca esclusivamente come una condizione di totale difficoltà economica; cosa del resto nota a tutti. Ho risposto sulla mia totale ignoranza sui ritmi di vita di Luca, come la logica conseguenza di chi si alza alle sei del mattino e rientra alle otto di sera: questo per lavorare!

Ho sottolineato la mia buona fede nell'ospitalità datagli. Ho fatto notare come il tempo libero che mi restava, non lo passassi con lui, ma bensì con la compagnia con cui ho vissuto fino al 6 luglio. Ho risposto al magistrato che fino agli inizi di quest'anno, quando è cominciata la convivenza tra me e Maria Grazia, ho completamente perso di vista gli imputati; questo per vivere esclusivamente un rapporto che mi dava e mi dà tutt'ora moltissimo. Ho risposto che nell'appartamento di mio cugino ci sono entrato solo una volta (una e basta!), per una cena verso marzo-aprile in compagnia di parecchie persone. Cena in cui conobbi Bruno. Ho precisato che rividi gli imputati parecchio tempo dopo, ad un'altra cena, in maggio, cena in cui erano presenti perfino i genitori della compagnia che ci invitò. Ho sottolineato la completa casualità dei rarissimi incontri tra me e gli imputati, prima, a cavallo e dopo queste due cene. Ho fatto notare come io non abbia mai cercato la loro compagnia. Ho fatto presente, sottolineato e precisato la totale assenza tra me e gli imputati di alcun legame politico. Ho ribadito, ogni volta che la mia posizione veniva messa in discussione, la mia assoluta innocenza. Estraneità ed innocenza ribadita con tutta la forza della disperazione e documentabili dai miei ritmi di vita tenuti fino ad oggi.

Ho fatto notare come, per la necessità di vivere questa convivenza con Maria Grazia, dall'inizio dell'anno ho negato me stesso non solo agli imputati, ma a tutte le mie amicizie. Nonostante tutto mi ritrovo qui. E da innocente mi sono già sorbito due settimane di cella di isolamento.

Aggiungo una sola cosa. Durante l'interrogatorio il magi-

strato mi disse: «Guardi che non è reato conoscere degli imputati!». La domanda che mi ha fatto nascere questa frase l'ho formulata a me stesso, quando oramai ero in cella. Suona più o meno così: «Ma, allora, mi scusi, perché sono qui?». Sto vivendo quella frase come mia unica e reale colpa. Sono innocente.

William

REBIBBIA: CONDANNATO INNOCENTE E IN ATTESA DI APPELLO

Casa circondariale di Rebibbia, 21 luglio 1979

Compagno direttore di Lotta Continua, essendo un assiduo lettore di questo giornale mi rivolgo a te esponendoti il mio caso. Il mio nome è Dario Pennacchio, nato in Balsarano il 6 luglio 1951. Residente ad Ostia Lido, Roma. Essendo stato ingiustamente condannato per un fatto da me mai compiuto a due anni e un mese e duecentomila lire di multa per il furto di un auto di cui onestamente non sapevo nulla, gli avvocati da me interpellati mi dicono di avere fiducia nell'appello che non si sa quando sarà fatto. Premetto che sono sposato e che ho un bambino di otto mesi e che, disgraziatamente, ha costantemente necessità di trasfusioni di sangue essendo affetto da leucemia, lascio alla tua immaginazione il mio stato d'animo. Ora vengo al problema. Si dice che la giustizia sia uguale per tutti, ma io credo che ciò non corrisponda a verità, stavo leggendo sul nostro quotidiano della prossima scarcerazione di Tanassi e dei fratelli Lefevre. Il Tanassi condannato, a due anni e quattro mesi, dopo circa 160 di detenzione riacquisita la sua libertà. Io purtroppo, non avendo un cognome risonante come il suddetto, sono sicuro che anche essendo innocente non troverò con tanta facilità la via della libertà, forse anche perché con la DC non ho niente a che spartire essendo

... e per conoscenza

IL DUCE AL «FRESCO»

Alla procura della Repubblica di Verona

Il sottoscritto Bordin Gianni Cesare, meglio generalizzato in atti, attualmente ristretto nella Casa Circondariale di Padova, in regime di semilibertà, Espone:

Lunedì 16 luglio u.s. dovendo comparire dinanzi la Sezione di Sorveglianza di Venezia, convocata presso la Casa Circondariale di Verona, ho avuto l'amara sorpresa di constatare di persona, che nell'entrata del Carcere di Verona spicca un basso rilievo in bronzo, raffigurante il deposito dittatore fascista Benito Mussolini (con tanto di aquila e fascio littorio).

Come antifascista non posso che esprimere il mio sdegno e il mio disprezzo verso chi «in qualità di funzionario e difensore delle istituzioni democratiche» permette una simile provocazione, provocazione che per i sinceri antifascisti ha il sapore della apologia di un periodo e di un'epoca ormai morta e sepolta nel cuore degli italiani, che nella Resistenza hanno pagato un enorme tributo di sangue e di lacrime per cancellare per sempre l'infausto periodo del fascismo.

P.Q.M. Chiedo, qualora la s.v. ill.ma ravvisasse in quanto esposto gli estremi di reato (apologia di fascismo) di voler procedere penalmente contro i responsabili.

Con osservanza Gianni Cesare Bordini Padova, 18 luglio 1979

CARI «COMPAGNI»

Cari «compagni», mi trovo in galera per una banalissima storia di fumo, in cui io sarei lo spacciatore senza scrupoli che avvia una minorenne sulla strada della perdizione. Ma non è di questo che voglio parlarvi, la mia «pena» è una altra. Dopo un mese di questa galera, non c'è stato nessuno dei miei amici «compagni», che si sia degnato di mandarmi una lettera, o di darmi comunque segno della loro vicinanza.

Forse l'essere arrestati sotto l'accusa di spaccio non è così eclatante come essere accusati di banda armata o cose del genere? Per favore non pensate che abbia sbroccato o che mi senta vittima.

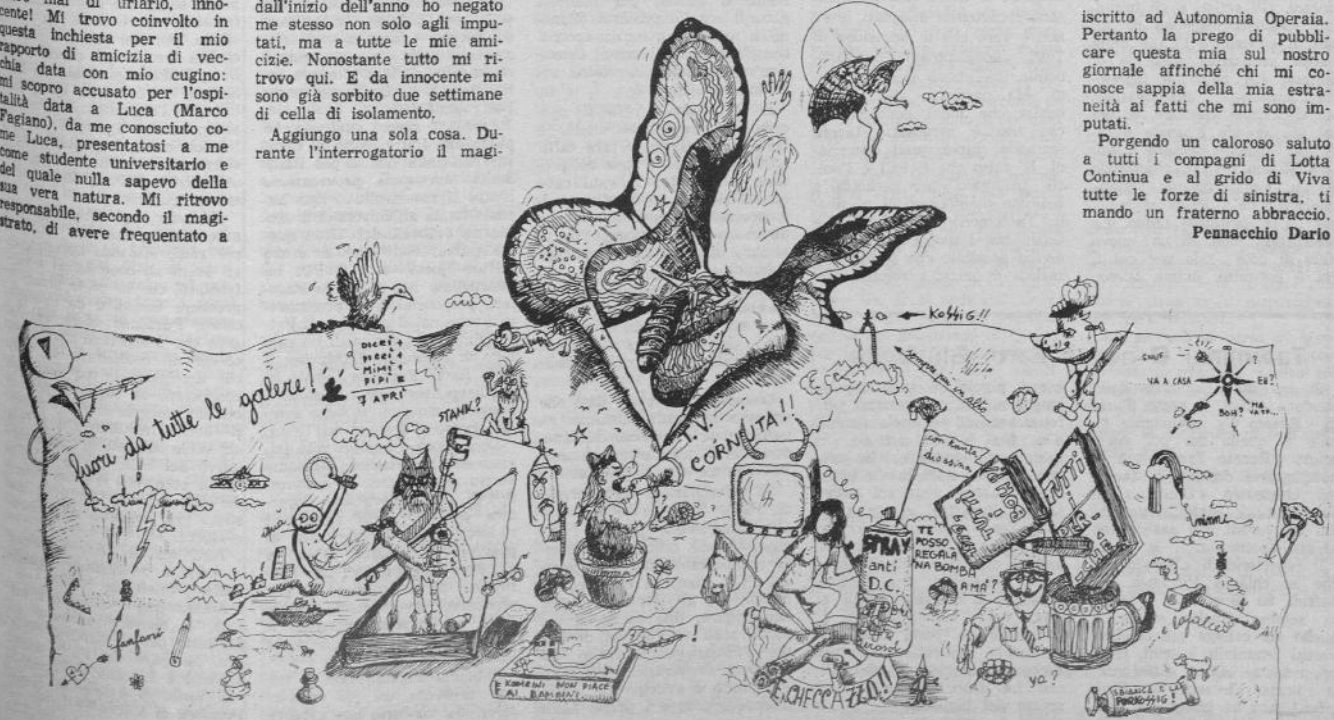
Voglio solo denunciare quello che per me è un comportamento scorretto, molto scorretto, da parte di certi compagni con i quali da anni ho diviso molte esperienze.

Oggi poi, non mi sembra si debba fare molta differenza fra chi cerca in qualsiasi modo di vivere una vita diversa da quella che giornalmente ci viene imposta. Ho finito, voleva essere, ed è stato, solo un piccolo sfogo, di un compagno abbastanza deluso dal comportamento personale (e politico) di molti compagni. Ma forse ho sbagliato io a pensare che compagni vuol dire anche, (e soprattutto per me!) star vicino agli altri.

Marcellino P.S. - Che la pubblicità o no, non ha molta importanza...

iscritto ad Autonomia Operaia. Pertanto la prego di pubblicare questa mia sul nostro giornale affinché chi mi conosce sappia della mia estraneità ai fatti che mi sono imputati.

Porgendo un caloroso saluto a tutti i compagni di Lotta Continua e al grido di Viva tutte le forze di sinistra, ti mando un fraterno abbraccio. Pennacchio Dario



dibattito musica

Concerti e servizi d'ordine

David Zard, sul Corriere della Sera di domenica 5 agosto dichiarava, fra le altre stupidaggini, che «l'unica organizzazione in grado di garantire l'ordinato svolgimento di un concerto di cinquantamila persone è il partito comunista». Puntuale, dai fatti, è arrivata la smentita: il presunto concerto con Patty Smith, programmato per il Festival nazionale dell'Unità, a Milano, è stato annullato. Certo, il Pci, salva la faccia, visto che si trattava di voci «corse» mai ufficialmente, ma arrivate in ogni angolo d'Italia. La presentazione laconica del programma ufficiale del Festival esclude la cantautrice. E basta, non una parola di più. L'articolo apparso domenica sul Corriere, dunque, è risultato completamente inutile; esso aveva marcatamente il carattere di una propaganda a favore del carrozzone di quel partito, di cui l'articolista, Mario Luzzatto Fegiz, è rinomato militante. Quasi una pagina intera del Corriere per «far passare» una linea in cui il Pci si è buttato anima e corpo; la gestione, completa ed incondizionata del nuovo boom musicale in Italia. Ma le tappe sono state bruciate troppo in fretta, e vediamo di capirne il perché. Si è trattato di un classico «conto senza l'oste», senza tenere in debita considerazione i giovani, coloro, cioè, che dei concerti sono protagonisti, e attivamente. Scrive Fegiz: «Suonare in Italia (nel '75, '76, n.d.r.) diventa difficile per tutti...». «Dopo Parco Lambro, nel settembre dello stesso anno una bottiglia molotov incendia il palco di Santana al Vigorelli. Qualche giorno prima, a Verona un concerto del Chicago era finito in una nube di lacrimogeni. Gli artisti e gli impresari stranieri decidono da allora di cancellare l'Italia dalla mappa geografica musicale d'Europa. «A parte le incredibili cantonate, inammissibili per un critico musicale, in più del più grande giornale d'Italia (un esempio: Santana si esibì a Milano nel '77, ritardando di un anno, dunque, quella «cancellazione»), Fegiz si impegna in un tentativo arduo. La descrizione, cioè, di un «nuovo stato di cose», tale per cui il Pci è costretto, anima buona,

ad accollarsi la parte democratica di una giungla dove non sono esclusi colpi bassi e capacità da vecchio lupo di mare. Perciò, tangenti, contatti spregiudicati, manager anche rozzi sono ammessi al fine di far rifiorire una nuova era musicale che non ci veda estranei ai privilegi propri del resto Europa.

Per svolgere il discorso, nell'articolo non mancano le «violenze» nei confronti dei giovani che ce l'avrebbero con Zard «per antisemitismo viscerale» e non per i miliardi accumulati da questo figuro in anni di attività spudorata, di «baronia» incontrastata nel suo settore. Tutti si ricordano, ad esempio, il mancato affare di Santamonica, dove Zard e compari trasformarono la località romagnola in un Lager (perdendo poi 400 milioni come noccioline). Dopo aver descritto il pubblico come una massa di ignoranti che non sanno cosa vogliono (pensate, hanno avuto addirittura il coraggio di dire a Gaber che non esistono persone stonate!), Fegiz spara le sue ricette, fra le righe: bisogna adattarsi, togliere ai puzzone del movimento ogni velleità per un lavoro che non è il loro e, di contro, potenziare le capacità militari del Pci o delle organizzazioni collaterali. A questo proposito si inserisce perfettamente l'intervista a Mario Giusti, dell'Als, ficcata in chiusura d'articolo.

Per chi conosce Giusti, sarà stato impossibile trattenere le risate. Egli dichiara che si è rifiutato di organizzare Peter Tosh «perché interessano i contenuti»: per questo non avrebbe l'intenzione di prendere in considerazione neanche Patty Smith. Verrebbe d'obbligo chiedere a Giusti per lui quali sono i contenuti agognati, e se non è vero che in occasione di Tosh, accalappiato dall'autonomia, ha pianto per tre giorni. Ma passiamo alla realtà, quella che molti conoscono e che non è necessario tacere tentando chissà quali operazioni. E' falso che il Pci è l'unico «patentato» per garantire e ordinare manifestazioni musicali. Tantomeno lo è l'Als, e Giusti con i suoi «soldati». E' invece possibile che le organizzazioni di sinistra raggiungano

un'intesa comune per svolgere tutti insieme questa funzione. Che non deve essere assolutamente prettamente militare, ma di controllo aperto e di dialogo con i compagni «che stanno dall'altra parte», ma che vivono medesimi bisogni e contraddizioni. L'episodio che può essere citato è nella mente di tutti i milanesi, successo nell'ultimo mese di luglio.

Per i Fairport Convention portati da Radio Popolare, Democrazia Proletaria si era presentata con una struttura «estiva» fidando nella comprensione dei convenuti, che avrebbero dovuto rispondere sensibilmente ai richiami dei compagni della radio: bisogno del pagamento di almeno uno degli stipendi arretrati, acquisto anche minimo di apparecchiature, per una televisione che ormai rinvia troppo l'apertura.

Era anche stata assicurata l'apertura dei cancelli subito dopo l'inizio; tutto questo non è servito a niente, il servizio d'ordine alla fine è stato travolto, con le conseguenze «isolate» che tutti possono immaginare. E' questa la mentalità da battere, l'ottusità diffusa di chi crede solo nella confusione mentale. Da battere anche per non lasciare nessun spazio agli speculatori bassi di ogni nostra iniziativa, attività per la quale Fegiz è eccelso in anni di professione.



Patty Smith

Un'azione comune della sinistra, come dicevamo, peraltro già sperimentata con successo in occasione del «Concerto per Demetrio», continuata parzialmente per BB. King. Ci sono i presupposti per una nuova ventata di musica in Italia. Tutti ne parlano, tanti si sono lanciati a capofitto in questa attività. I veri frutti si raccoglieranno, tangibilmente, con i concerti al chiuso dell'inverno prossimo.

Sarà un banco di prova importantissimo che non dovremo fallire e che ci preparerà ad un'estate musicale particolarmente fertile. Una stagione nostra, che non ci obblighi a sogni, né a

viaggi all'estero. Che non ci obblighi a sopportare né Zard, né Fegiz, né Mamone, né qualche pazzo, né il Pci. Come osservava anche Kappa, su LC di martedì, passare da Minnie Minoprio e Dalla e De Gregori ha già rappresentato un salto pauroso: voler diventare ora gli unici paladini di una rinnovata era musicale ha il sapore di frode, impossibile fra l'altro da compiere fino in fondo. Dire che gli interessi e le tradizioni musicali dei giovani e quelle del Pci sono distanti anni luce è, in fondo, affermazione più che scontata.

Tiziano Marelli

Patty Smith per suonare a Milano aveva bisogno di coperture politiche?

A quanto ci risulta il Pci ha rinunciato al concerto di Patty Smith a Milano per mancati accordi con l'imprenditore Mamone e non per mancati accordi con l'autonomia, come invece sembra insinuare il vostro articolo di martedì 7.

Il Pci voleva fare il concerto nel festival dell'Unità: è stato l'imprenditore a fare difficoltà, sulle date, o forse col pretesto delle date. In ogni caso questa vicenda ha suscitato nelle scorse settimane una vivace discussione sotterranea, che ci sembra utile cercare di rendere pubblica.

Apparsa la notizia che il Pci avrebbe portato Patty Smith, pare che l'autonomia — o qualcuno dell'autonomia — abbia minacciato una dura contestazione.

Diciamo «pare», dato che nessuno ha «ufficialmente rivendicato» le minacce di contestazione. Comunque era di queste minacce che si discuteva.

La contestazione al concerto di Patty Smith sarebbe stata «squisitamente» politica, una contestazione contro la presunta strumentalizzazione da parte del Pci. Niente a che vedere, quindi, con gli sfondamenti per non pagare, tipo quello di cui siamo stati vittime noi di Radio Popolare al concerto dei Fairport Convention. Oltretutto era chiaro in anticipo che il Pci intendeva tenere i prezzi bassi

per Patty Smith, e aprire i cancelli appena fatto l'incasso.

La questione dunque questa volta era politica (a soffiare sul fuoco — forse involontariamente — ci si era messo anche un corsivo di Lotta Continua intitolato «E se Berlinguer porta Patty Smith?»).

Forse c'è ancora qualcuno che pensa che Patty Smith al festival dell'Unità non è più Patty Smith, ma «una provocazione contro il movimento», tipo Luciano Lama all'università di Roma nel febbraio del '77. A questo punto, dopo che si erano diffuse queste voci il Pci ha interpellato noi di Radio Popolare proponendoci di promuovere anche noi il concerto di Patty Smith sotto forma di un cartello di emittenti: TRM2 per il Pci, Radio Popolare Canale 96 e Milano libera per... la sinistra nuova e giovane. Il tutto sempre dentro al festival dell'Unità.

Dopo lunga e approfondita (si, veramente) discussione, abbiamo deciso di rifiutarci. In sostanza il Pci ci chiedeva una copertura politica, quasi fossimo i rappresentanti di una area di possibili contestatori. E ce la chiedeva proponendoci una operazione di camuffamento, per presentare diversamente il concerto, per mascherare un po' il fatto politico del «Pci che porta Patty Smith».

Abbiamo risposto che la nostra presenza tra gli organizzatori del concerto non avrebbe

cambiato la sostanza politica della vicenda e che i camuffamenti servivano solo a non affrontare apertamente la questione. Noi non abbiamo alcuna ostilità verso un concerto di Patty Smith organizzato dal Pci. Se poi il concerto ha prezzi bassi, e l'organizzazione ha un atteggiamento aperto e non poliziesco verso il pubblico, consideriamo addirittura positivo un concerto di Patty Smith al festival dell'Unità.

Abbiamo risposto al Pci che avremmo aperto un dibattito per radio sfidando apertamente gli eventuali contestatori a confrontarsi con la gente prima di prendere iniziative da militanti ottusi. Possiamo anche aggiungere che è legittimo che il Pci cerchi di recuperare la fiducia dei giovani, ma non può recuperare un rapporto politico con un concerto di Patty Smith. E' anche legittimo che ci sia chi vuole combattere questo tentativo del Pci: ma è assurdo (a dir poco) che si usino metodi del tipo «Patty Smith è nostra» con contorno di minacce e ricatti.

Tutta questa storia si presta a molte e interessanti considerazioni, fatele da voi.

Adesso che il concerto è saltato, ci dispiace anche e soprattutto per il mancato dibattito. Ma pare che Patty Smith suonerà a Bologna e Firenze. Il turno di agosto di Radio Popolare di Milano.

Taormina: O non è Zero. Giù botte

Si era dato, all'inizio della stagione estiva, il nome d'arte di «Renato 0», abbastanza simile a quello del più conosciuto «Renato Zero», ma la notte scorsa, in uno spettacolo nel cineteatro «Olimpia» di Taormina, è stato contestato dai 500 turisti che assistevano al suo spettacolo. Il repertorio di «Renato 0», che si chiama Vincenzo Bonaffini, ha 29 anni, è, a quanto sembra, molto simile a quello del collega più celebre. Vestiti femminili lustrini, trucco pesante: unica differenza, la chioma. Vincenzo Bonaffini, infatti, non ha bisogno di par-

rucca perché i suoi capelli, lunghi e neri, si prestano perfettamente ad un ruolo femminile. Ma le 500 persone, in gran parte straniere, che avevano pagato 4.000 lire a testa, quando hanno visto sul palcoscenico Bonaffini, e non «Renato Zero» hanno cominciato a fischiare, a lanciare oggetti, mentre qualcuno, più intemperante, sfasciava una decina di sedie. L'intervento degli agenti del commissariato di Taormina ha posto fine allo spettacolo contestato. Andrea Fichera proprietario del locale ha rimborsato a tutti il prezzo del biglietto.

Sei comunista? E io ti boccio!

«Sei troppo inquadrato, il tema è troppo politico; dovrei dare un colpo al cerchio e uno alla botte; e quindi se dovrei dire che in Nicaragua Somoza è un fascista, dovrei anche dire che nei paesi dell'est esistono i manicomi per i dissidenti e i gulag, perciò il tema alla commissione non piace». Questo si è sentito dire uno studente del G. Medici del Vascello, Nicola Gianella, in forma quasi privata da un commissario che doveva esaminarlo. Il «tremendo delitto» commesso da questo studente, per giunta delegato al Consiglio d'Istituto, è stato quello di aver palesemente dichiarato, nella prova scritta di italiano, la sua opinione su violenza e terrorismo: evidentemente non conforme alle idee della commissione che lo ha bocciato.

Nicola era stato ammesso a sostenere gli esami di maturità nelle materie presentate con giudizi qualificati, ma la sua colpa è stata quella di prepararsi su testi (di italiano) di critica marxista, testi contestati dalla commissione perché troppo unilaterali nella loro analisi. Il colloquio della prova d'esame non è stato degno di questo nome bensì di un terzo grado degno delle nostre migliori tradizioni da commissariati di P.S.

Anche il membro interno assumeva la figura di Ponzo Pilato, fregandosene di chi avrebbe dovuto assistere. Nella correzione del tema di italiano le contestazioni della commissione non vertevano affatto sulla forma o sulla grammatica, ma sul contenuto troppo dichiarato e quindi «ardito» a detta del presidente di commissione. Come dire «penso a me pensa come si deve...». Il candidato intanto sta preparando il ricorso al TAR fiducioso che la faccenda si chiarisca, affermando di poter e di voler sostenere tutti gli esami possibili. Per ora si può dire che Nicola sta pagando il prezzo di chi sempre meno accetta compromessi con chi da sempre ha il coltello dalla parte del manico.

Storia vecchia ma sempre attuale, i buoni e i cattivi non stanno solo nei film. Si ripresenta l'annoso (e doloroso) problema del dover fare i conti con una sorta di commissione fascista composta dagli Aristogitoni più in vista, nella scuola ristrutturata all'insegna della ostilità selettiva dello Spadolini. Il motivo vigente sembra essere: facciamo di ogni esame un interrogatorio, trasferiamo i tribunali sui banchi di scuola! Nel «paese più libero del mondo» c'è ancora chi viene bocciato perché comunista. La prassi dei Gallucci e del Calogero trova consensi anche nella scuola.

Il 7 aprile dilaga... Ad una scuola fondata sulla meritocrazia e sulla selettività «naturale» e politica) c'è da chiedersi chi è che manda questi illustri professori ad esaminare, e in base a quale criterio. In sostanza: chi giudica

Comincia il 12 agosto:

Il festival del cinema di Locarno

Il direttore del festival del cinema di Locarno Pierre Brossard ha dichiarato che quest'anno la rassegna si presenta dal punto di vista del programma come un anti-Cannes. Ciò significa che la commissione artistica avrebbe inteso privilegiare opere interessanti di registi non affermati piuttosto che come sarebbe stato fatto a Cannes opere mediocri di registi conosciuti. Non ho molte indicazioni ancora per quanto riguarda il programma ma limiterò perciò a fare un elenco dei film più interessanti e darò invece qualche informazione più precisa riguardo alla retrospettiva.

I film italiani in concorso sono: «Gli anni struggenti» di Sandoni e «Immacolata e Concetta» di Piscicelli entrambi in concorso ed entrambi in prima mondiale. La Svizzera presenta invece «Grauzone» di F.M. Murer e «Les petites fugues» di Y. Yersin. Anche altri paesi come Francia, Germania e USA sono rappresentati da due o più film in concorso.

Abbiamo invece in contrapposizione alle premesse della presidenza due soli film che rappresentano il terzo mondo «La distanza» di B. Dasgupta e «Il nuovo venuto» di R. de Me-

deiros indiano il primo e africano il secondo. Anche i paesi socialisti sono poco rappresentati abbiamo cioè soltanto «La vecchia commedia» di E. Savalajeva e T. Berezanava per l'URSS, «La scuderia» di A. Kovacs ungherese e «L'ospedale delle trasfigurazioni» polacco. Fuori concorso sono da segnalare «Le signorine Wilko» di Wajda aprirà la rassegna e «Sürü» del turco Zek Otken.

Senza altro interessante sarà come ho già detto la retrospettiva dedicata al regista giapponese Ozu Yasujiro. Nessuno dei suoi film era mai stato rappresentato in Europa prima della sua morte avvenuta quindici anni fa, e tutt'ora lo conosce poco. Da poco infatti si è scoperta l'influenza che la sua scuola ha avuto su grandi registi quali Peter Handke e Wim Wenders. La tematica predominante nei film di Ozu è la vita della famiglia medioborghese giapponese il cui dramma come dice Micciché è «il lento, grigio, inesorabile trascorrere di una vita priva di avvenimenti imprevedibili, particolari, di fatti rilevanti, che non siano nascite, matrimoni, morti».

Nei film di Ozu c'è la monotonia della vita quotidiana raccontata attimo per attimo nella

continuità del suo «non cambiamento».

L'opera del regista giapponese si divide in due parti separate da eventi storici sconvolgenti: le bombe di Hiroshima Nagasaki, la guerra la caduta dell'impero.

Il primo periodo (anni 30) ci mostra la classe media inserita ancora in una società di tipo feudale nella quale ha la funzione di intermediario fra il potere imperiale e i suoi più lontani sudditi. Ozu tenta con il tema del sacrificio di inserire un elemento positivo in questa classe media sull'orlo della disperazione sociale.

Il secondo periodo (anni '50) ci mostra invece la polverizzazione della classe media assorbita in parte dalla classe operaia. Nei film di Ozu si passa dalla disperazione sociale alla disperazione esistenziale e dal sacrificio alla solitudine, all'abbandono come tema di fondo.

La rassegna locarnese dura dal 12 agosto ed è purtroppo molto cara (25.000 lire tessera per studente).

In compenso ci sono però campeggi, pensioni e camere in affitto a prezzi non troppo elevati. La soluzione migliore è comunque il campeggio.

Anna Ruchat

Cinisello: gli eroinomani, sono oltre 500

Cinisello, 9 — Cinisello Balsamo, uno dei comuni della provincia, di Milano, comune di sinistra. Una équipe di «sociologi, medici, psichiatri, operatori sanitari» fa l'inchiesta per saperne di più sui tossicomani. Partono pensando che i tossicomani sono circa 109 la fonte ovviamente sono i carabinieri ma i risultati, i primi risultati dicono che invece sicuramente sono almeno 500. Se pensiamo alla efficacia di questo tipo di inchieste, ne esce un quadro ancora più drammatico: sicuramente i tossicomani a Cinisello sono molti di più.

Un altro dato. L'età media di questi 500 è intorno ai 23 anni, in maggioranza sono disoccupati, «proletari» la percentuale di quelli che si sono disintossicati è intorno al 5 per cento. Gli obiettivi della équipe di ricercatori è: «programmare l'intervento dell'ente pubblico con proposte e iniziative che scaturiscano direttamente dall'esame delle esigenze evidenziate dall'indagine».

Bulgaria

La crisi del calcio è affare di Stato

Il terremoto ha sconvolto il mondo del calcio in Bulgaria, la segreteria del Partito Comunista ha deciso di sciogliere la Federazione e di sostituirla con una nuova, che sarà eletta prossimamente. Il motivo va ricercato negli insuccessi che dal '74 ad oggi hanno portato il calcio bulgaro in una crisi profonda da cui ancora oggi non è uscito. Questa crisi ha interessato tutto il mondo sportivo bulgaro, tutte le strutture secondo la segreteria del partito si sono deteriorate: da quella tecnica a quella educativa l'organizzazione poi è completamente sfasciata.

Allora per non far morire il calcio, è stato deciso di cambiare radicalmente tutto, addirittura è intervenuto il Partito, è diventato affare di Stato. La prima iniziativa di «rivoluzione» è stata quella di cambiare radicalmente le polisportive delle squadre.

Sotto accusa sono gli atleti accusati di poca serietà, gli allenatori la cui preparazione è stata considerata inadeguata agli impegni a cui debbono assolvere e gli arbitri, la cui maggioranza sembra che sia tutta corrotta dai grossi club, i più noti quindi i più importanti. Il Partito Comunista ha poi accusato alcune società di aver pagato i calciatori affinché vestissero le loro maglie e quindi di aver condizionato tutto il

calcio, così anche fra i dilettanti si era creato il mito del professionismo.

Il compito principale della nuova Federcalcio secondo il Partito Comunista bulgaro sarà quello di promuovere una politica «giusta» che di principio collochi la Bulgaria ai primi posti in Europa. Il Partito poi ha preso delle decisioni immediate:

1) Le squadre di serie A e B si staccano dalle polisportive di cui fanno parte per dare vita ad un'organizzazione autonoma;

2) Gli atleti di serie A e B verranno sottoposti nel corso della prossima stagione ad un giudizio personale da parte della federazione. Quelli che saranno considerati inabili alle esigenze del calcio moderno saranno messi a riposo.

3) Tutti gli allenatori dovranno uscire dalla scuola superiore di Educazione Fisica, inoltre è stato deciso che verrà abolita la scuola per allenatori ora esistente e tutto passerà sotto il controllo dell'ISEF.

Ogni due anni gli allenatori saranno sottoposti ad esami i cui risultati serviranno per la loro carriera.

4) E' stato sciolto il collegio arbitrale nazionale. Comunque adesso il momento più importante della «svolta» sarà rappresentato dall'assemblea della nuova Federcalcio la cui data però ancora non è stata fissata.

Perché questa notizia? E' molto semplice si parla spesso con molta superficialità di professionismo, di sport come commercio. Adesso abbiamo voluto vedere il «sano» mondo dove lo sport è «salute» dove la politica sportiva non ha secondi fini, lo abbiamo visto e da quel poco che abbiamo scritto, l'assenza di tutto ciò non ci piace.

Noi siamo fermamente contrari agli atleti robot, ma siamo anche contrari a chi costruisce il proprio consenso sull'attività sportiva, di chi per i risultati mancati ne fa affare di Stato.

E poi la giustizia «socialismo» non la si vede dai medagliere o dai faraonici impianti (come sta avvenendo in URSS) per le Olimpiadi la si dovrebbe vedere da altre cose, soprattutto dalla gestione dal basso dello sport. Invece in questo caso è stata proprio l'autorità suprema dello Stato, il Partito, a prendere la decisione di cambiare, (chi lo pratica lo sport non

è minimamente interpellato, anzi sarà solamente giudicato e con questo sistema pensiamo molto probabilmente si alimentare quel fenomeno che da noi si chiama competitività).

Allora cari lettori lo sport è bello praticarlo, per divertirsi e anche per agonismo, ma non si può pretendere di essere per forza i primi. Altrimenti facciamo come qui da noi, la nostra nazionale d'atletica è arrivata sesta agli europei, si è parlato di «successo» di squadra, dimenticandosi quanto pochi sono i ragazzi e le ragazze che hanno strutture a disposizione per fare atletica.

Sui giornali si parla di Meneza, della Simeoni del nuovo arrivato Scartezzini, si vive sui campi, che poi sono pochini, ma gli altri...

Hanno la possibilità di praticare questo sport.

Carlo Pellegrino

Venerdì 17 agosto, Radio Talpa 94 di Cattolica, il CRAD, la LEID con il patrocinio della biblioteca comunale di Cattolica, organizzano un rock concerto con la straordinaria partecipazione dei gruppi:

- Confusional Jazz-rock quartet;
- Luti Chroma.

Il rock concerto si svolgerà a Cattolica in piazza Mercato alle ore 21.30.

Biglietto L. 2.000. Si prega di darne comunicazione. Grazie!

Sommario:

pagine 2-3

Napoli: intervista al segretario provinciale DC Milanese □ Berlino: La carovana del disarmo è ancora lì □ Milano: muore in carcere di leucemia Fabrizio Pelli □ Scarce- rato, per ragioni di salute, l'assassino di Varalli.

pagina 4

Esteri: Iran migliaia manifestano per la riapertura di «Ayandegan» □ Vietnam: «Pham Van Dong è peggio di Hitler» □ Nicaragua: ci sono le promesse ma mancano gli aiuti □ Carier: vuole più missili in Europa.

pagina 5

Donne: intervista a una cassiera in un night in Versilia □ Dagli USA un'ipotesi sulle cause del cangro uterino.

pagina 6-7

Il festival di Borghera.

pagina 8-9

Lettere e Annunci dalle carceri.

pagina 10-11

Festival di Locarno □ La crisi del calcio bulgare è affare di stato □ Il mancato concerto di Patty Smith a Milano.

SUL GIORNALE DI DOMANI:

Paginone sull'Iran
Inchiesta sulle
braccianti del sud

I nostri numeri di telefono che funzionano sono: per dettare e registrare 06-5758371; per brevi comunicazioni 06-5741835.

Redazione milanese: 02-8399150; Redazione torinese: 011-835695.

La giustizia della vendetta, la vendetta della giustizia

Milano, 9 — Doveva crepare prigioniero. Questo il cinico verdetto della Giustizia: stiamo parlando della morte di Fabrizio Pelli. Appare chiaro come per questa Giustizia era ed è scontato che per un presunto brigatista, per un estremista di sinistra, non vengano usati gli stessi pesi e lo stesso metro che si usa per un fascista, Antonio Braggion, l'assassino con un colpo di pistola, di Claudio Varalli. Braggion, che era rinchiuso a Porto Azzurro con dieci anni da scontare, è affetto da cancro osseo: si dice che anche per lui i mesi di vita non siano più molti. Con questa motivazione, oggi gli è stata restituita la libertà.

Fabrizio aveva la leucemia, una malattia praticamente incurabile («se ne sapeva uno su mille», ha detto un medico dell'ospedale che lo aveva in cura). Questo lui lo sapeva perfettamente come pure i medici, come pure la Giustizia. Ed è così che lucidamente un ufficio solo, sempre lo stesso ha sentenziato che comunque gli ultimi giorni di vita Fabrizio doveva trascorrerli prigioniero, tra un corridoio ed una stanza, all'ospedale Niguarda. Solo una crudele frenesia di vendetta ha potuto guidare una decisione come questa: questo è quello che riusciamo a capire e non ci stupisce. Conosciamo la macchina dello Stato ed il volume di violenza che in grado di produrre, ma dentro di noi, intanto, nascono odio e schifo per la giustizia.

Nasce così improvviso il dolore per Fabrizio, per la sua morte, per come ci è arrivato, diventa, così più nitida que-

sta storia che ci è piombata addosso d'un tratto.

C'erano due vite. Braggion e Fabrizio. Per noi non è scontato l'essere contenti della libertà del fascista del fatto che passi gli ultimi mesi della sua vita col pesante Jardello dell'assassino di Claudio, ma libero. Questo pensiamo sia giusto. Ma tutto quello che ha vissuto Fabrizio in questi anni ed in questi ultimi mesi di vita, lo sentiamo più vicino a noi: per questo il metro che usiamo non è automaticamente lo stesso. Tutto ciò nelle nostre teste. Ma per la Giustizia, cosa sia passato nelle teste di chi sta negli uffici a firmare sentenze, purtroppo non sappiamo nel dettaglio: ne vediamo i risultati. L'odio e lo schifo sono grandi.

Girighiz

Cossiga: né acuto, né spregiudicato...

Subito dopo l'annuncio dell'incarico affidato dal presidente Pertini a Cossiga, avevo scritto un corsivo in cui affermavo che si profilava un «Governo dei servizi segreti», ma che Cossiga non si presentava come un reazionario «vecchia maniera» (alla Scelba, per intenderci), ma come un politico «moderno», acuto e spregiudicato. La compagna Lisa Foa mi ha detto il suo dissenso, ricordandomi l'incontro che, insieme ad Adriano Sofri, ebbe con lui, Ministro dell'Interno del governo Moro alla vigilia delle elezioni del 1976: «spregiudicato», forse sì, ma sicuramente non particolarmente... «acuto». (Il giudizio negativo non era stato allora, evidentemente, reciproco: Cossiga parlò di Sofri — in una intervista ad un grande quotidiano «di informazione» — come di un «piccolo Lenin», e non sembrava dirlo in tono dispregiativo.)

Ma quanta acqua è passata sotto i ponti! E comunque — ascoltando ieri mattina le dichiarazioni di Cossiga alla Camera, di fronte ad un'aula sempre più stanca e disattenta — mi sono dovuto ricredere: pagina dopo pagina, mi son detto «ha proprio ragione Lisa Foa». Di più: non solo non è acuto, ma in verità neppure particolarmente spregiudicato.

Un discorso piatto, monotono, privo di qualunque originalità e intelligenza politica. Un mero «assemblaggio» di schede e appunti fornitogli dagli «uffici» dei ministri e, in prima persona, dai vari neoministri: redatti con lo stile un po' da compitino in classe, un po' da caserma dei carabinieri, un po' da burocrazia di professione. E questi sarebbero i famosi «tecnic», che dovrebbero «risanare» il Paese (con la maiuscola) in attesa che i «politici» si mettano d'accordo. Un merito forse avrà presto e nonostante tutto questo Governo: quello di sfatare per sempre il «mito dei tecnici». Fra qualche mese anche questa carta sbiadita sarà del tutto consunta e inseribile.

Del resto, uno di questi «tecnic» stamattina compariva già subito sulla prima pagina di qualche giornale (in particolare, La Stampa di Torino), e non per i meriti ufficialmente acquisiti nella nuova veste governativa. Il neoministro del Bilancio e della programmazione economica, il chiarissimo prof. Nino Andreatta, è stato incriminato per peculato aggravato — insieme a Baffi, Cappon, Ossola Ventriglia — nell'ambito dell'inchiesta sui finanziamenti alla SIR di Rovelli. Ma è roba da poco: si tratta «soltanto» di tremila miliardi...

Anche Andreatta aveva preparato il suo «compitino» per il discorso del neo-presidente del Consiglio: le sue pagine sono inconfondibili. E, d'altra parte, il mestiere non gli è nuovo: negli anni '60 era lui l'autore di tutte le parti «economiche» dei principali discorsi del presidente Moro, all'epoca del centro-sinistra.

La figura di Aldo Moro, in verità, continuava ieri mattina ad aleggiare in quell'aula, ed è stata due volte evocata — quasi con accenti di commo- zione — da Cossiga. Ma, in chi lo ascoltava, nessuna commozione, neppure il più timido applauso nel risentire quel nome. Il «caso Moro» è un incubo: e non è solo per coincidenza che proprio la sera prima DC, PCI e PSI avessero, nella Commissione Inter- ni, varato insieme l'operazione più sporca, riesumando il «segreto di Stato» in rapporto all'attività dei servizi segreti durante tutto l'affare Moro. Torna ancora il fantasma degli omissis, anche se molti fingono di dimenticarsi che di tali omissis sul mancato golpe Segni-De Lorenzo-SIFAR fu proprio corresponsabile l'allora sottosegretario alla Difesa (con «delega» per l'Arma dei carabinieri e i servizi segreti) Francesco Cossiga, insieme allo stesso Aldo Moro.

«Tutti i membri del Gabinetto (sic) faranno il loro dovere verso la Nazione. Io mi impegno a fare tutto il mio e, comprendano lor signori que-

sta mia nota personale, lo farò ispirandomi ai grandi insegnamenti civili e morali che ebbi il dono grande di cogliere personalmente in un periodo tanto ricco della mia vita dal rapporto politico e morale con Aldo Moro, l'uomo politico, l'amico, il cristiano a me sempre presente nella mente e nel cuore e che oggi ricordo con immenso, dolorante affetto non solo a me, ma a tutti voi».

Così festualmente Cossiga: ma nessuna reazione in aula, in altri momenti l'ipocrisia dell'unità nazionale avrebbe scatenato un applauso maggioritario (al 90%). Questa volta neanche i dc hanno battuto ciglio: Moro è archiviato, e fra di loro è in atto la resa dei conti, in vista del Congresso. Cossiga gli è dovuto apparire come un patetico nostalgico: ma a me è venuta in mente la lettera che Moro gli scrisse dalla prigione, le sue richieste, i suoi consigli. Allora Cossiga tacque, nella morsa della ragion di Stato e del «partito della fermezza». Troppo tardi si mosse: per andare a piangere sulla sua tomba. E mentre lui parlava di Moro, ripensavo a quello che noi — «estremisti» di Lotta Continua — avevamo cercato di fare per salvargli la vita. E mi tornavano in mente anche i nomi di Francesco Lorusso, Giorgiana Masi, Walter Rossi: quell'indimenticabile, tremendo, poi tragico 1977.

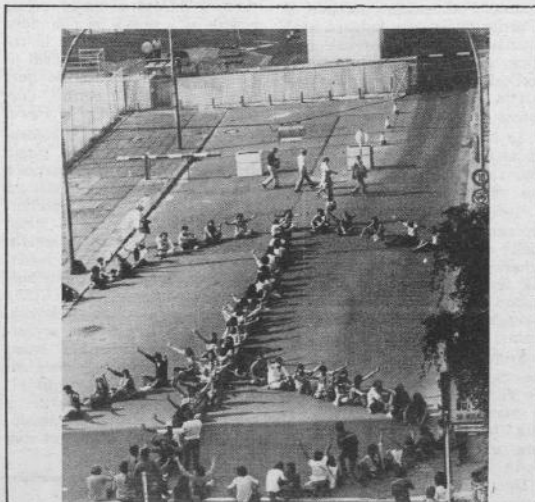
Per il resto, il solito programma di un Governo borghese di centro in una fase di ristrutturazione capitalistica e crisi energetica. Servizi segreti, ordine pubblico, terrorismo, violenza politica, criminalità accumulazione capitalistica produttività del lavoro, mobilità, energia nucleare, NATO, ecc. Non vale la pena in questa sede, soffermarsi: è quello che ci si aspettava che dicesse, ma detto in modo ancora più sboracato del previsto. E' un governo «di tregua», ma solo per le forze politiche istituzionali: non ci potrà essere tregua per lui da parte dell'opposizione reale, né in Parlamento né nella società.

Infine: tanti elogi non solo al PSI (per il suo «tentativo generoso di allargamento del consenso popolare verso le istituzioni»), e c'è da credergli, ma anche per il PCI: «forza di opposizione che rappresenta democraticamente così vasti ceti popolari e che è così legata alla storia della nostra liberazione nazionale e che nell'antecedente fase ha svolto, anche in relazione alla funzione di Governo, un responsabile, peculiare ruolo nella vita parlamentare e civile del Paese».

Di fronte a queste parole, è apparsa ridicola (e in realtà ha fatto ridere) e patetica una interruzione di Giancarlo Pajetta, fuoriuscito a forza dalla segreteria del PCI, su Scalfia. Il boss del sindacalismo di destra, Vito Scalfia, è davvero una vergogna: e, posto alla «ricerca scientifica», è anzi una jassa. Ma il «povero» Pajetta è sembrato la caricatura di se stesso in altri tempi.

Tutto qui, Cossiga ha chiesto alla fine «non solo la legittimità costituzionale, ma anche la credibilità politica per poter operare». Non l'avrà.

Marco Basila



Berlino - Siamo al confine tra Berlino Ovest e Berlino Est. I partecipanti alla carovana del disarmo attuano il sit-in, formando il simbolo della pace. (Foto M. Pellegrini)